

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2862 1660

Gazzia in Ivono

ovvero

Caligola Pelivante

G. V. Apolinare

R. Epiberti

Mario Corniani

Co. degli Alghetti

ALLE

MM.

ANI

TTI

2

NO

BRAIDENSE

M

N. 80

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2862

MILANO

LA
PAZZIA IN TRONO,

OVERO

Caligola Delirante.

OPERA

DI STILE RECITATIVO.

Comparsa

Nel famoso Teatro

Di

S. A POLLINARE
IN VENETIA.

L' Anno 1660.

Per virtuosa ricreatione
Delli Signori Academici
Imperturbabili.



Breve Informatione

Per godere la Verisimilitudine
della Comedia.

E' Comune sentimento degli Istorici ,
che Caligola delirasse per colpa di
Cesonia l' Imperadrice Consorte ;
imperoche ella per farsi amare , gli
diede una certa bevanda , che lo pri-
vò dell' uso della ragione , e che 'l
fece commettere eccessi degni dell'
abbominatione di tutto il Mondo.

Questa Bestia mascherata da Imperado-
re , occupato il suo Genio alla Stalla,
adornava i Destrieri , massime l' *In-
citato* , che tale chiamavasi il suo più
caro , e gradito , e seco invitandolo
a mensa, il nutriva di biada indorata,
& egli medesimo li porgeva in tazze
d' oro da bere ; e finalmente dive-
nuto

nuto l' Idolo della pazzia, lo creò suo Console, e Sacerdote.

Le brutalità di questo Coronato Mostro sono infinite; e solo alcune se ne sceglierà la Comedia per instruire, e mentire, sulla verità però, che innamorato in Livia Orestilla, nelle pubbliche nozze se la rapisse alla Reggia; e prosritto se ne andasse lo sposo Pisone. Che privata Erodiade Sorella d' Agrippa delle ricchezze, e del Regno, e, confinato nella Francia il Consorte Erode, la trattenesse alla Corte.

In tempo, che Agrippa figliuolo di Aristobolo, che sotto l' imperio di Tiberio penò sei mesi prigione, se ne stava coronato Re della Tetrarchia di Filippo suo Zio.

E finalmente mentre Artabano Re de' Parti, passato l' Eufrate, avidamente attendeva lo stabilimento della sospirata pace con Roma.

Suc-



Succinta Distributione

Per conoscere i Personaggi tutti dell' Opera.

CALIGOLA DELIRANTE, Imperadore.
CESONIA innamorata, Consorte di Caligola.

ARTABANO, Re de' Parti,
AGRIPPA coronato Tetrarca, e Re di Giudea.

ERODIADE Sorella d' Agrippa, tenuta alla Corte priva di Marito, e di Stato.

CLAUDIO Zio di Caligola, e Console.
PISONE Cavaliere Romano prosritto, ma sott' abito di Parto alla Corte.

ORESTILLA Sposa di Pisone, rapita da Caligola nelle pubbliche nozze.

CHEREA Tribuno.
PALANTE Eunuco.
MACRONE Gobbo.

Per-

Personaggi per pompa.

Corte Romana.

Sacerdote.

Ministri.

Guardie.

Custodie.

Soldati.

Littore.

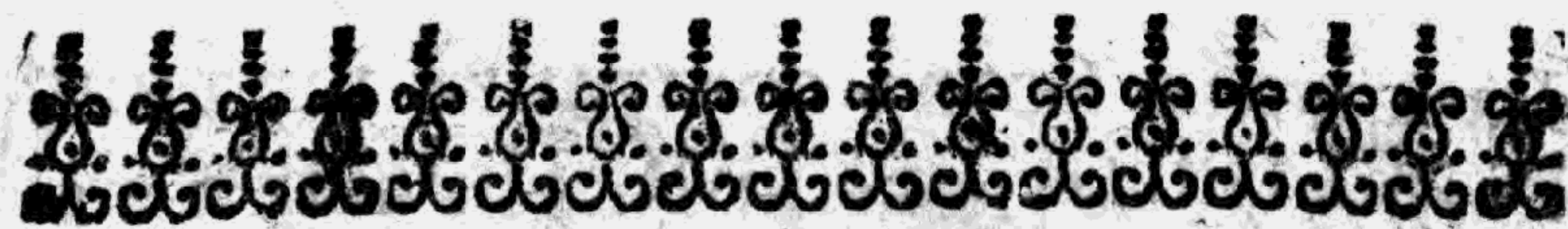
Giudici mascherati.

Corteggio Imperiale così di Cavalieri,
come di Dame.

Corteggio di Parti.

Corteggio per Agrippa.

Ri-



Ristretta Narratione

Per regolare con ordine la mu-
tatione delle Scene.

LA prima Scena farà la *Regia Sala Im-
periale* con una, ò più gran Lampa-
ne di Cristallo di Rocca accese, &
appese, fingendosi il cominciar dell'
Opera dalla notte.

La seconda faranno le *Stanze d' Orestil-
la* con Tavolino per iscrivere, con
ingresso capace per un Carro, sopra
il quale verrà Caligola mascherato da
Febo, come sopra il dorato Plaustro
di luce.

La terza Scena rappresenterà la *Sala deb-
le Guardie Imperiali*, che dormiran-
no, con finestre d' intorno ferrate,
ma che si possano aprire; acciò si finga
la bella luce del Giorno in aprendole.

La bella luce del Giorno in aprendole.

La quarta Scena comparirà tutta un' *Orto Reale*; ma con Roghi accesi nel mezzo, e fiorite Loggie d' intorno, e gran Pergolati, che l'abbelliscano.

La quinta Scena porterà sotto l' Occhio gli *Appartamenti* più intimi d' Erodiade con letto, tutti apparati di nero.

La sesta Scena fingerà la famosa Stalla di Caligola di finissimo marmo costrutta, piena di generosi Cavalli, e dorata.

La settima sarà tutta fabbricata inguifa di *Circolari Prigioni* antiche, dove possano comparire i prigionieri.

L' ottava si vederà con *letto*, come fosse la *Stanza da riposo* dell' Imperadore.

La nona si apparerà, come la *Camera* dell' Udienza col Trono.

La decima tutta di negro con Tribunale di Giudici mascherati.

L' ultima questa medesima, ma che si possa disfornire, e che à disfornire si veda, restando tutta d' arazzi abello studio coperta.

AR-

ARGOMENTO

Dell' ATTO I.

Caligola delira: e innamorato
 In Celeste beltà si copre i lumi:
 Parte con la sua Venere ingannato;
 Vuol, che Orestilla a l' amor suo consumi.
 È gelosa Cesonia: è condannato
 A la morte Pisone: e il Sol de' Numi
 Imita il pazzo Re; mentre a gli orrori
 Donan Cherea, ed Agrippa i loro errori.

A T T O I.

S C E N A I.

Sala con lampane di Cristallo
 appese, & accese d' intorno.

Caligola.

A Hi non inteso affanno!
 Sconosciuto dolor, cruccio segreto!
 De le viscere mie crudo Tiranno!

Amo, ò parmi d' amar? ardo, ò non ardo?
 Sono Amante, ò non sono?
 L' infelice mio cuore
 È la Reggia d' Amore,
 O' de le Furie avvelenato il Trono?
 Tutto lacci mi affliggo,
 Tutto fiamme di vampo,
 E non ho, chi mi prenda,
 E non sò, chi m' accenda!
 Languisco ferito,
 Mi cruccio legato,
 E le ferite mie, le mie catene
 M' asconde in mille pene avverso il Fato.
 Ah! Destino spietato!
 Sforzarmi il petto à consagrarsi in voto
 Ad un' Idolo ignoto!
 Ma sospendi, Caligola, i lamenti,
 Gli affetti del tuo cor sono portentosi.
 S' è innamorato il Cielo,
 Deità s' è invaghita al tuo splendore:
 E forse con quest' arte
 Di vestirti da Marte
 Venere, la più bella,
 Tra sti nel seno tuo conversa in Stella.

si cava la
 spada, si
 leva l'el-
 mo.

Dim.

Dunque l' eccelsa Dea
 Con reconditi rai se ti flagella,
 La Divina beltà supplice adora,
 E a tuo rifugio il suo bel seno implora.
 Diva, sì, per pietà gli occulti ardori
 Spegni de' tuoi splendori.
 Fammi tuo, se m' hai preso,
 E con influssi d' oro
 Refrigera quel cor, che langue acceso
 In continuo martoro.
 O' discendi dal Cielo, ò me rapisci
 A la tua sfera aurata:
 Condescendi a mie preci, ò me finisci
 Di tormentar, ingrata.
 O' svena il tuo Cupido, ò corrispondi.
 O' levami le voci, ò mi rispondi.
 Ma! che strano lamento?
 Spargo così le mie querele al vento.
 Forsennato, non sai,
 Che non si veggon mai
 Le beltà di là sù con occhj umani,
 E son de l' alma i tuoi desiri insani?
 Chiudi, Monarca, i lumi,
 Se scorger brami innamorati i Numi, si benda.

O 2

SCE.

S C E N A II.

Caligola bendato, Cesonia.

- Ces. **C**He veggio è iniquo Fato!
 Il mio Re forsennato?
 Ah Cielo traditore!
 Perde il mio Cor l'ingegno, io perdo il
- Cal. Eccobendato Amore. (Core.
 Dunque scendi pietosa,
 Bella Dea di Citera,
 E cangiala mia Reggia in terza Sfera,
 Tu, mia Regina, e Dea, tu, Diva, e sposa.
- Ces. Finger mi giova, e con prudēti inganni,
 Schernire i Dii tiranni. smorza i lumi.
- Cal. Bella figlia del Tonante,
 Nata in Mar tutta dolcezza,
 Dea d'Amore, e di bellezza,
 Protettrice de l'Amante,
 Tergi deh l'egra amarezza
 Del mio petto lagrimante,
 Bella figlia del Tonante.
- Ces. Racconsolati, o Sire; e godi, e taci.
 Ecco al regio desir.

Venere

Venere pronta ai baci.
 Vieni meco al riposo
 Tacito, e cieco ora t' eleggo in sposo.
 Cal. Felicissima Sorte!
 Eccomi Adon, Venere, mia Consorte.

S C E N A III.

Erodiade, e Cherea.

- Ch. **S**Arai mia, se lo sveno?
 Er. Sarò tua, se l'uccidi.
- Ch. Dunque da un Mar di sangue al tuo bel
 seno
 Han da passare i miei pensieri infidi?
- Er. Certo. Se Agrippa more,
 Io ti dono il mio core.
- Ch. E se non gela spento?
 Er. Io non ardo invaghita.
- Ch. E se a morte nol fere il tradimento?
 Er. Da lo strale d'amor non son ferita.
- Ch. S'egli pere, tu m'ami?
 Er. Anzi t'adoro.
- Ch. Se cade, mi sollievi?

O 5

Er.

Er. Et' alzo al Trono.
 Ch. E s' ei perde la vita?
 Er. Jo son tuo Dono.
 Ch. Caderà, perirà, morrà l' indegno.
 Er. Tua sarà una Regina, il Soglio, e il Regno.
 Ch. Erodiade, il mio ferro
 E de le Parche in mano.
 Er. E la Fortuna tua, Cherea, stà in Porto.
 Ch. Andiam; non dubbitar. Agrippa è
 morto.

SCENA IV.

Palante, poi Macrone.

Pal. **A** Grippa è morto? e ancora vivo, e spi-
 Ah! sicarij infedeli! (ro?
 Ah poco cauti a sua custodia, o Cieli!
 Vado; ma con che cuore
 A visitar l' ultimo mio dolore?
 Mac. Oh! maledetto il Vento!
 M' hà fatto unbel servitio. Jo non l' in-
 Col labbro il fuoco accendo. (tendo.
 Perche splendan le fiamme ogn' un si
 sforza

Far

Far del vento col mantice, ò col fiato,
 Ed Ora come ingrato
 Il mio lume, che sp'ende, il Vento am-
 Pal. Macrone, sei tu? (morza?
 Mac. Son' io,
 Che perduta la scorta
 Non trovo più nè limitar, nè porta.
 Pal. Sentimi in gratia; è il vero,
 Che Agrippa il Rege, il mio Signore a-
 mato,
 Siamorto, e un traditor l' abbia svena-
 Mac. Palante, dove sei? fingi, ò tra sogni? (to?
 Il tuo Re di Giudea
 Jo vidi, che legèa.
 Pal. Edove è e quando? e come?
 Mac. Ne le sue stanze, or or; cinte le chiome.
 Pal. M' assicuri?
 Mac. Ti giuro in sù l' incude,
 Che batte il Dio Vulcano a braccia i-
 Pal. Son consolato; andiamo (gnude.
 Fin' a la stanza mia.
 Mac. Cortese compagnia!
 Pal. Non sei forse contento?
 Mac. Contento son, se non per altro, almeno

O 4

Per

Per rimirarti il seno.

Pal. *Perche?*

Mac. *Sei tanto bello,*

Che ogn' un Dama ti crede, e non Au-

Pal. *Scherzi?*

Mac. *Dico sul serio;*

E mi cresce ogni giorno il desiderio.

Pal. *Pazzia d' un tuo pensiero,*

Io son' Uomo da vero.

Mac. *Io non credo,*

Se non vedo,

Caro il mio bel Palante,

Due Testimonij a confermarlo avante.

Pal. *Caro Delfin.*

Mac. *Non mi chiamar Delfino;*

Ch' io ti dirò Castrato,

Esò, che sentirai con tua molestia.

Questo nome di bestia.

Pal. *„Quanto è vero, che la Corte*

„E il macello de l' onore!

Chi vi scortica la Sorte,

Chi vi lacera sù'l core.

L' innocenza è sempre a morte,

La Virtù sempre sen more.

Quanto

Quanto è vero, che la Corte

E' il Macello de l' onore.

Mac. *Il confesso ancor io, e ho ritrovato*

Vendersi buona Carne a buon mercato.

S C E N A V.

Stanze d' Orestilla con lume.

Orestilla.

I*nsomma un core amante*

Non hà riposo mai: dorme tra' spini.

E sono antichi errori

Dir, che riposi Amor nel seno ai fiori.

Doppo che m' hà rapita

Caligola, l' indegno, al mio Pisone,

Perdo tra l' ombre, e col pensier la vita.

Più non veggio il bel volto,

Le dolci sue querele io piu non sento,

Pur non lascia il desio

D' accarezzar per dove ei passa il Vento.

Intemerato il core,

Costante la mia fede

Segue l' amato errore,

0 5

Ede

E de l' Amante il fuggitivo piede.
 Ora per consolar Pisane afflitto,
 Tra barbari proscritto,
 L' amoroso mio duolo
 Prende sù questa penna errante il volo. fiede al
 Ti bacio, o Carta, e nel tuo bel candore ravoli-
 Prendo innocente ad adorar Amore. no,
 La libertà de le mie labbra taci,
 E se pur la vuoi dir, dilla a' suoi baci.

S C E N A VI.

Orestilla, che scrive, Caligola,
 che sopravviene.

Cal. **A** Ragion sono un Dio;
 Ne la mia Corte hò le mie Stelle an-
 Orestilla? (c'io.

Or. Mio Re?

Cal. Che fate?

Or. Nulla.

Cal. Come vi trattenete?

Or. Per diporto, scrivendo, al mio Pisone.

Cal. Odiose memorie! e a mio dispetto

Nutrite ancor l' indegno amor nel pet-
 to? Orest.

Or. Perdonate, o Gran Sire,
 Se non al Genio, al Fato, e al mio desire.

Cal. Il tuo Genio, il tuo Fato, e il tuo Desio
 Han da obbedire al mio.

Or. Un violente Amore
 Non sarà mai de l' amor mio Signore.

Cal. Orestilla il vedrà. Scrivete.

Or. È tempo.

Cal. Obbedite in momenti:
 E vergate quel foglio a questi accenti.
 Idoletto mio caro,

Or. A te Pisone. tra se medesima.

Cal. Amor, che cieco apre al mio core
 lumi,

Or. Abborrisce gli errori. tra se.

Cal. Ad adorar mi guida

Or. I miei felici amori. feco medesima.

Cal. Sotto ammanti da Rege il Dio de'
 Numi,

Or. Anzi un Mostro d' Inferno. tra se.

Cal. Nemica al Genio, & a Pisone infida.

Or. Menti; al Genio, a Pison fida in eterno.

Cal. In Olocausto prendi

Or. Assassinato un Core. feco medesima.

Cal. Amoroso rispetto, Or,

Or. *Martire del tuo ben l'istesso onore.*

Cal. *E su l'Ara del petto il core accendi.*

Or. *Quanto la frode men d'un'empio in-*
tendi. feco stessa.

Cal. *Ed arda eterno al mio Signor l'af-*
fetto.

Or. *Al mio Pison l'affetto.* feco med.

Cal. *Ostia d'Amor gradita.*
Orestilla pentita.

Or. *Orestilla tradita.*

Cal. *Ora ferrate, e sigillate il foglio.*
„Signor del Cielo, e de la Terra è ñ Voglio.

Or. *Sagrilega sentenza! e non condanna*
Dentro l'Abisso il Ciel l'alma Tirana?

Cal. *E chiusa ancora?*

Or. *E' sigillata, è chiusa.*
Sono confusa. feco stessa.

Cal. *Mi piace. Orsù la soprascritta sia.*
A Caligola, il Re, l'Anima mia.

Or. *Tormentosa follia;* Pur feco med.

Cal. *Scrivete.*

Or. *Scrivo.*

Cal. *E ritrovate un Messo,*
Che mi porti fedele

Del

Del vostro Amor crudele il bel suc-
cesso. parte.

Or. *Ditua lascivia un memorando ec-*
cesso.

S C E N A VII.

Orestilla; poscia Cefonia.

C*He non può, che non fa d'affetto indegno*
Osceua Voglia, e dissoluto ardire!

„Cangia in un Mostro un Sire,

„In brutto Lupanar la Reggia, e il Regno.

Ma tenti pur con disonesti inganni

D'assassinare il mio pudico Amore

Barbaro Imperadore;

„Che innocente beltà sprezza i Tirani.

Cef. *Orestilla, ov'è Cesare?*

Or. *E' partito.*

Cef. *E' stato qui?*

Or. *Per mia disgratia or ora.*

Cef. *Eh! Orestilla, sò tutto, e' prudenza*

Il mio dissimular tanta insolenza.

Che carta è quella?

Or.

Or. *Un testimonio infame*
De le Cesaree brame.

Cef. *Donna finta, che siete!*
Date la colpa al Rege, e voi scrivete.

Or. *Cesonia, sospendete*
De' pensieri gelosi
Per un solo momento i pie' sdegnosi.

Quante vedete in sù quel foglio enorme
Ombre de la mia destra, al vivo espresse,
Son pestifere l'orme,
Che la lingua del Re per forza impresse.

Cef. *Hò già letto; hò già inteso.* getta la lettera.
Tempo verrà, che rilassata amante
A Cesonia Regnante

Pagherà il fio di regio core offeso.

Or. *Clementissima Donna, udite almeno.*

Cef. *Non sento ree convinte.*

Or. *Guste discolpe son.*

Cef. *Son false, e finte.* partono col lume.

S C E N A VIII.

Macrone, con lanterna.

I*n somma, chi hà giuditio*
Stà sempre in esercitio.

Jo non mai sono in otio,
Sempre hò qualche negotio,
Tra mandar, comandar, raccomandandar
Hò continuo da far.
Se fossi tanto bello,
Quanto son gratioso,
Con le Dame di Corte
Nè meno avrei la sorte
Di goder tutta notte il mio riposo.
Così però, qual sono,
Da quel, che son, c' hò cento innamorate,
Che m' amano, m' adorano, m' indorano
Con parole melate.
Veramente una Donna di prudenza
Se vuol considerarmi, e ben addentro,
Toccar d' Amore il Centro,
S' innamora a ragion di mia presenza.
Son di vaga statura,
D' allegro colorito,
Ben vestito,
Ben fornito,
Che è quanto rende l' Uom caro, e gradito.
Ma Lasciamo le ciancie. Ov' è la spada?
Che bisogna, ch' io vada.

Non trovo l'elmo: Il Ciel lodato, il vedo:
Ma che foglio è mai questo!
A Caligola ei v'è: vediamo il resto.

SCENA IX.

Pisone vestito ad uso de' Parti,
e Macrone, che legge.

Bell' ombre, amati orrori,
Deh! non abbandonate i miei disegni;
Che Amor non hà di voi più bei colori.
Invido incontro, & odiosa luce!

Macr. Eh? Signor Parto mio, perche partite?
Venite qui, sentite.
Una lettera è questa,
Che un cattivo pensier mi mette in testa.
Leggete, e doppo letto,
Che io perda il vostro affetto,
Se (come si suol dire)
Non vi vien l'acqua in bocca, e il foco in
petto.

Pis. A Caligola, il Re, l'Anima mia. legge.

Mac. Belle parole! aprite.

E tan-

E a tanto amor, a tanta fe stupite.

Pis. legge. Idoletto mio caro.
Amor, che cieco apre al mio core il lu-
Ad adorar mi guida, (mi,
Sotto amanti da Rege il Dio de' Numi,
Nemica al Genio, & a Pisone infida.
(Oh! Dio che leggo!) In olocausto prendi
Amoroso rispetto,
E sù l'Ara del petto il core accendi,
Et arda eterno al mio Signor l'affetto!

Ostia d'amore ardita
Orestilla pentita.

Oh Cielo! esclamando.

Mac. Aita. fuggendo.

Pis. Orestilla pentita? ed io costante
Serbo in tanti perigli il core amante?
E bandite le piante
Riedono a l'empia Corte,
Rotte le leggi, à ricercar la morte?
In man d' incerta Sorte
Di vario Caso, e d' Accidenti avverso
Abbandono la vita?
Orestilla pentita? ed io fedele
Recido il crin, trasformo il volto, e ve-
sto

P

Di

Di barbare apparenze
 I miei pietosi affetti;
 Vendo la libertà, le mie fortune,
 Sepellisco il mio stato:
 Muoro a le mie grandezze,
 E sotto spoglie indegne
 De l' arbitrio tiranno
 A penar mi condanno,
 Anzi à perir, se mai
 Scuopre l' Imperadore
 L' Insidia mia da infido amor tradita?
 Orestilla pentita?

SCENA X.

Pisone. Orestilla.

Or. **S** Fortunata, son' io.

Pis. Finger mi lice.

a parte.

Or. Misera, ed infelice!

Pis. Orestilla?

Or. Chi chiama?

Pis. Un servo d' Artabano.

Or. E che chiede, e che brama?

A no-

Pis. A nome di Pisone,
 Al' adorata sua bacciar la mano.

Or. E a quest' hore, perche?

Pis. Segreta fede
 Al silenzio de l' ombre il tutto cede.

Or. La cautela mi piace,
 „ Abbenche ne la Corte
 „ No mai tanto, che basta, un labbro tace.
 E ben? che bella pace
 Gode Pison prosritto?

Pis. Quella d' un core amante
 Da strane gelosie sempre trafitto,
 Vive, penando afflitto,
 Pena, vivendo oppresso,
 E dal suo ben lontano
 Di viver teme, e di penare in vano.

Or. Mi rallegro, che viva:
 Mi dispiace, che peni;
 Ma se non è la vita sua giuliva,
 Nè men io traggo i giorni miei sereni.

Pis. Da sì belle parole
 a parte. Quanto diverso il cor ti mira il Sole!

Or. Come dicesti?

Pis. Jo dissi.

P 2

Che

*Che per le pene sole,
Che vi crede patir, si cruccia, e duole.*

Cal. *Ecco il Sole, ecco il Sole.*

SCENA XI.

Caligola in un Carro con Cavalli tutti dorati, attorniato da Torchia accese, e Paggi con ardenti facelle.

Caligola, Orestilla, e Pisone.

Cal. *Ecco il Sole, ecco il Sole.*

Caligola? che vedi?

*Entra il mio Tempio anco d' un' empio
i piedi?*

Sù tosto à fabbricar e Roghi, e Altari,

A chiamar sacerdoti,

E con sacrati acciari

A scannar l' Ostie, e ad offerirle in voti.

Ancor m' udite immoti?

Legate quella Vittima, e si porti

Il sacrificio à incenerir negli Orti. parte.

Pis. *Speranza mia tradita,*

Muoro senza dolore,

Semi toglie la vita, mentre lo legano.

Chi

Chi mi rapì de la mia Vita il core.

Orestilla, prendete, rende la lettera di Macrone.

E il vostro disonor empia leggete. parte condotta legato.

Or. *Ab! Carta, indegna fonte*

Di tante mie ruine.

Anco un barbaro crede

Contaminato il cor, rotta la fede?

Ma così tosto cede

La mia costanza a le vicende irate!

Orestilla, coraggio,

„Domina i Fati Amor prudente, e saggio.

SCENA XII.

Sala, dove dormono le Guardie Imperiali, tutta con chiuse finestre all' intorno.

Cherea.

Con suoi risalti il core

Le mie cadute intima;

A gran rischio portommi incauto amore.

Di notte entrar le regie stanze, ardito

Inoltrarmi ad un letto,

I cortinaggi aprir, snudar la spada,

P 3

Al-

Alzar la destra, e scaricare un colpo,
 Ferire un Re, tradire Agrippa, immerso
 In un dolce riposo;
 Cruda temerità! Colpa d'un' empio!
 Cecità senza esempio!
 Ahime! che lume è questo!
 Ombre? dunque crudeli
 Mi serbaste a la luce,
 Acciò vegga il mio duolo?
 Chi vi dà l' ali, e dove andate a volo?
 Cherea, che pensi? fuggi.
 Se fuggo, reo mi scopre
 L' istessa fuga; e timoroso il passo.
 Ferma. Ma se mi fermo,
 E fosse Agrippa? Ah! che mi dice il core,
 C' hò da morir tradito, o traditore.

SCENA XIII.

Agrippa col ferro impugnato, e
 Palante con lume, e Cherea
 disteso boccone in terra.

Pal. **Q**uì dormono i Soldati.
 Qui, mio Re, vegghia il Reo.

Agr.

Agr. Lo vedesti per qui?

Pal. Tra queste turbe
 Vi sò dir, che fuggì.

Agr. Ma pur' a un segno
 Non ravvisasti il traditore indegno?

Pal. Se la Notte con l' ombre
 Dipingesse i colori al par del Giorno,
 Vi saprei dir, come se n'era adorno.
 Quel, ch' io sò di sicuro,
 È, che l' obra il vestiva a chiaro, e scuro.

Agr. Cieli, già che pietosi,
 Non toleraste il tradimento in seno
 Al contumace orrore,
 Non sofferite al lume
 Ascoso il traditore.
 Palante, osserva bene.

Pal. Osservo tanto,
 Che hò tutta l' alma, ove se n' esce il pi-

Agr. Non sò mai, donde possa. (anto.
 Trarne i principij suoi tanta congiura.
 Fatalità d'un Re! cruda sventura!

Pal. Che spada è questa mai? tra se.

Agr. Se mia Sorella
 Femmina disperata

D' aver perduto, e Rege, e Reggia, e
Sofferir non potendo (Regno,

Raddoppiarsi al mio fronte

I Diademi Reali,

Invida a tanta sorte

Cospirasse a mia morte?

Pal. Sire, noi siamo in chiaro

Del traditor acciaro.

Agr. Bella fortuna! ove il trovasti? a chi?

Così nudo? v'è sangue? o che altro in-

Pal. Non hò tanto giudicio (dicio?

Di rispondere a tutto, e con tutt' ordine.

Una cosa a la volta.

Vedete là?

Agr. Perche?

Pal. Vedete?

Agr. Vedo.

Pal. Sentite qui?

Agr. Via che vuoi dir per questo?

Pal. Jo voglio dire,

Che, se vedete voi, se voi sentite,

Faccio un vero argomento,

Che avete l'uno, e l'altro sentimento.

Agr. Importuno tormento!

Pal. Signor? così sdegnato?

Qui

Qui la spada hò trovato.

Agr. Questi è l'empio. il conosci?

Pal. Jo nò, che così involto, e al suo rivolto

Fissar nol posso in volto.

Agr. Ah! scelerato,

Volti le spalle al Cielo

Nè ti fulmina Giove.

Baci la Terra, e nò t'inghiotte, infido!

Mi tradisci, ti trovo, e non t'uccido!

Pal. Agrippa è ucciso.

Agr. Sù beva questa spada,

Sitibonda del mio, tutto il tuo sangue.

Lo stesso ferro a le mie Parche armato

Sia l'estremo tuo Fato.

Perisci, iniquo, ardito;

„Che sempre un traditor more tradito.

Ma! che faccio? che tento?

Sospèdi, Agrippa, il parteggiano acciaro.

Se il sicario sen mi re,

E la congiura? e l'empio? e il traditore?

Pal. E il mio Signore?

Agr. Che?

Pal. Ho gran paura,

Che usciste poco fà di sepoltura.

P 5

Agr.

Agr. Sei pazzo.
 Pal. Ho inteso a dire,
 Ch' eravate già morto.
 Or vi temo lo spettro, e già risorto.
 Agr. Ascoltami?
 Pal. Che dite?
 Agr. Voltati.
 Pal. No; partite.
 Agr. M' accresce il suo timor, novi sospetti.
 Palante?
 Pal. Mio Signor.
 Agr. Guardami in viso?
 E Che sentisti a dir?
 Pal. Agrippa è ucciso.
 Agr. Da chi? quando? in che luoco?
 Pal. Ne le stanze....
 Ma pian! siete pur voi?
 Agr. Sì son' io, sono Agrippa, il tuo Padrone,
 Re di tutta Giudea;
 Di Caligola Amico,
 D' Erodiade fratello.
 Pal. Certo?
 Agr. Certo.
 Pal. Dovete ora saper, che tra le stanze
 D' Ero-

D' Erodiade.... A bell' agio.
 Non siete già l' ombra d' Agrippa?
 Agr. Oh Dio!
 Pal. Siete pur vivo?
 Agr. Mi farai disdegnar.
 Pal. Caro Signore,
 Agr. No, no, non paventar, dimmi cos' è.
 Son Agrippa, il tuo Rè.
 Pal. Jo, la persona mia,
 Ho sentito parlar in compagnia,
 Due, che fossero, ò tre, non sò di certo,
 Sò, che era nella stanza
 Ad Erodiade unita,
 Dove udij questo sol chiaro, e preciso.
 Non dubbitar; andiamo; Agrippa è
 ucciso.
 Agr. Erodiade fu l' empia. Mia Sorella,
 Machinommi la Morte, e i tradimèti.
 E lo credo, sacrilega, (se in Roma
 Invidapassion trasse il tuo piede,
 Per coronarmi il crine)
 Che à rapirmi lo Stato
 Ti strascinò più ch' esecrando il Fato.
 Ma, per irai, crudele, e il ferro indegno
 Com-

Complice de' tuoi falli
 Ti passerà da parte a parte il petto.
 Equella macchia enorme,
 Che egli contrasse al traditor eccesso,
 Tergerà nel tuo sen, nel sangue istesso.
 Te'l lascerò nel cuore;
 Acciò riconosciuto il crudo acciario,
 Mora teco punito il Traditore.
 Svegliati, a noi, Palante?

Pal. Palante non è qui. Nò in fede mia,
 Che il sonno ladro m' ha portato via.

S C E N A XIV.

Cherea.

UN grand' error! S'io riponea la spada
 Nel' ombre sue, si nascondeva il fallo.
 Inavveduto Cherea! ah! quanto è vero,
 Che perduta, e confusa
 La coscienza rea pere delusa.
 Incauto Traditore!
 Ah! s' Erodiade more,
 Col tuo ferro l' uccidi,
 E i tradimenti tuoi son gli omicidi.

Omi-

Omicidi innocenti,
 E senza colpa mia miei tradimenti.
 Ma con che fine, oh Dio!
 Perdo in vane querele
 Pretiosi momenti? Agrippa corre
 A svenar Erodiade, e là risolve
 Lasciar l' indegno acciario
 Al mio morir apparecchiato, e pronto,
 E ancor non mi riparo?
 Cherea, ti si prepara
 Morte più vergognosa. Avverti bene,
 Che non sciolge il tuo mal l' altrui catene.
 Non sollievi Erodiade, l' infelice,
 Se cadi infame, e se ruvini a morte.
 Ah bella ferita
 Non fia il tuo sangue un' Elisir di vita.
 Reo sarò senza spada.
 Or se tutte le Guardie
 Senza spada saranno,
 I tradimenti occulterà l' inganno.
 Dammi, Fortuna, aita;
 „Che tutto lice à preservar la vita.



SCE-

S C E N A XV.

Cherea, che raccoglie le spade,
e Macrone.

IO per tanti Guerrieri
Passo mal volentieri.

Manco male, che dormono.

Ma, se anco non dormissero,

Mi basterebbe l'animo

D'aver tanta bravura

Di non aver paura.

Io mi sò porre in passo:

Sò cacciar man: sò sfoderar la spada:

Volger di quà, di là, dietro, dinnanzi:

Ripararmi, ferir,

Tirar, e dire: un rovescio, un fendente,

Una punta, una finta, un contrapasso.

A la testa, Macron, volta, di sotto,

Una rimessa via.

Cher. Taci.

Mac. Non parlo.

Cher. Ferma.

Mac. Ahime! Sono il Gobbo.

Cher.

Cher. Sia, chi si vuol; cammina indietro.

Mac. Come?

Cher. Volgiti in là. Così.

Mac. Signor, v' avvertito.

Cher. Non riguardar in quà.

Mac. Oh Dei!

Cher. Cammina.

Mac. Signor?

Cher. Voltati, e taci.

Mac. Gambaro non son' io; sono un Delfino.

Ambasciador d' Amor, nõ un Facchino.

Cher. Manco parole; sù, levati.

Mac. Oh Cielo!

Sono a la schiena il Cortigian Camelo.

Cher. Prendi, e taciti i passi

Corran del Tebro a i più vicini sassi.

Mac. „ Queste son le due cariche di Corte.

„ Andar in dietro; e sostener la morte.

S C E N A XVI.

Caligola nel Carro del Sole,
poi Claudio.

AL' apparir di Febo,
Del Carro d' oro, e de' Corsieri aurati,

Dor-

Dormono ancora i miei custodi armati?
 S' aprano le finestre,
 E osservino dal Cielo eccelsi i Numi,
 Che con ardenti lumi
 Cangia la Notte in Di, l' obre in splendore
 Un Dio terren, Romano Imperadore.

Claud. Caligola, perdona
 Al mio Zelo facondo,
 A Claudio, che desia di tua Corona
 Ligia la Terra, e gran Vassallo il Mondo.
 Non deturpa il tuo Nome,
 Non avvilitisce il Regno,
 Non rende te de la tua Roma indegno
 Fingerti un Sol, e farti d' or le chiome?
 Che dirà il Re de' Parti,
 Che attende l' hore à stabilir la pace,
 Se s' accorge, che insano
 Caligola non sei,
 Se fuor di tè segui le Stelle, e i Dei?
 Deh! ritorna in te stesso (pera.
 Ripiglia il Manto, ascendi il Trono, e im-
 Ti basti esser Caligola, quel grande
 Imperador Romano,
 Che regge i più bei Stati.

Che

Che abbiano in Terra incoronato i Fati,
 E voi di Corte adulatori infami,
 Viva peste de i Re, Specchi protervi,
 Che ridete col riso,
 Che piagnete col pianto,
 Che a tutto applaude il vostro senso enor-
 Lunge dal mio Monarca, (me,
 Fuori di questa Reggia,
 Esuli dal bel Regno,
 Che à regular altri non vuol, che ingegno.
 E voi, Gran Re, dove perdetevi il fronte?
 Che rai? che luce? e che splendor mendace?
 Ai Diademi; a le Porpore; sul Trono;
 „Che anche i Monarchi sono
 „Numi fatti di Terra, e Di di polve,
 „Che in un momento il Ciel sface, e risolve.
 Cal. Basta, Claudio, r' hò inteso.
 Hai la mia mente a più bel giorno acceso.

Claud. Lieti vegghiate, armati,
 E vietando l' ingresso ad ogni piede,
 Rendete gratie ai Fati,
 E a la Sorte del Ciel, che al Re provvede.

Ballo di Guardie.

FINE dell' ATTO I.

Q

AR.

ARGOMENTO

Dell' ATTO II.

Condannato Pison si toglie a morte;
 Finge Orestilla, e placa Amor Tiranno,
 Vegghia Cesonia a l' adorata sorte,
 E concerta Erodiade amato inganno.
 Resta prigionie il Re Artabano in Corte;
 Claudio si cruccia; e con indegno affanno
 Caligola si spassa, e s' innamora.
 Pena Cesonia, ed un Caval s' adora.

A T T O II.

S C E N A I.

Orti con Rogo acceso.

Pisone legato, e come Vittima,
 condotto, e dal Sacerdote,
 e da Ministri seguito.

Piso, **S** Agrificio funesto
 A l' incostanza d' Orestilla acceso

La

La mia fe, l' amor mio, la mia innocenza,
 Sarà dunque, o crudeli,
 Ingiustissimi Cieli?
 A una bellezza indegna,
 Ad un' Idolo infame
 Deggio morire ignoto
 Ostia fumante, e incenerire in voto?
 Ah! Destino perverso:
 Fortuna iniqua, ed esecrande stelle,
 Propitie solo agli empj,
 Al Tiranno, al Ribelle.

S C E N A II.

Pisone, Orestilla, e Ministri.

Or. **S** Acerdoti, fermate: e il sacro acciaro
 Suspendete.

Sac. E chi il dice?

Or. Imperial comando.

Sac. Ecco tosto sospeso e il braccio, e il brado.

Or. Tu, sfortunato, in tanto ascolta, e spera,
 Non fia tanto nel Ciel sorte severa.

Io liberarti voglio,

E ministro leal fia questo foglio.

22

Pis.

- Pis. Forse è quel foglio osceno,
Che sacrilego finge un Dio tiranno,
Per consacrargli il disonore in seno?
- Or. Appunto è quello.
- Pis. Jo già lo vidi; il vedo.
Nò, nò à morire; io cedo
A la fede tradita
Del tuo Pison la vita.
- Or. Fido messaggio, avverti,
Che per torti la morte io fingo amore,
Accesa l' alma, e innamorato il Core.
- Pis. Sò, che per causa mia tu fingi il Messo;
Ma non fingi l' eccesso.
L' istrumento lascivo
Era già scritto, e sopra l' ara accesa
De l' Infamia, che adori,
Arder io vidi i dissoluti amori.
- Or. Servo fedel del mio Pisone amato,
Non sai tutto il mio male,
Questo foglio è fatale,
Vergata Tirannia d' iniquo Fato.
- Pis. E così il mio Pisone è assassinato.
- Or. Solo in voce però. Mentiti accenti
Sono i miei tradimenti.

SCE-

S C E N A III.

Artabano. Claudio. Orestilla.
Pisone, e Ministri.

- Cl. **T**osto restino spenti
I Roghi indegni, e i violati Altari.
I sacrileghi acciari
Si riportino al Tempio, e ai Numi offesi.
Scioglietel' Ostia: e voi, Ministri indegni,
Che profanaste i sacri riti, andate
A riplacar del Ciel le stelle irate.
Ecco, gran Re de' Parti,
Il vostro servo illeso,
Perdoni a l' accidente
Il rispetto Rèale a torto offeso.
- Art. Claudio, ai vostri riguardi, e al vostro
Sono obbligato, e spero (zelo
Mi darà il modo à compensarvi il Cielo.
Procuratemi intanto,
Che con l' Imperador, chiuda in persona
La pace de l' Impero a mia Corona.

Q 3

SCE-

S C E N A IV.

Caligola. Artabano. Claudio.
Orestilla, e Pisone.

Cal. Claudio? con un ribelle?
Con Artabano il Re, col reo fellone,
Che Tiberio tradì, rottò la pace,
E contro al Latio armò la destra audace?
Tosto deponga e il Diadema, e il Manto,
E resti l'empio in pena
Sotto dura catena.

Cla. Sire?

Art. Signor?

Cal. Facete, & non ardate
Opporvi a ù Numi: andate, ed obbedite.

Cla. Andiam, non dubitate; un tanto foco
Sp. gnerà tempo, e luoco. partono.

Cal. Et tu sei qui; libero ancora, e vivo?
Così mi serve il Mondo?
Così mi teme il Cielo? E chi ti sciolse?

Pis. Crudelissima sorte.

Or. Gran Monarca, degnate,
Che la sua Causa io v' offerisca a' piedi.
Io sono rea di morte,

Per-

Perche io chiamai ne le mie stanze il ser-
Sconosciuto straniero, (vo,
Per obbedir la tirannia sdegnata
De' vostri ingiusti amori,
E la Carta inviò de' vostri errori.

Cal. Sorgi; ti credo; il tuo partito è saggio.
Dò la vita al Messaggio.
Dov' è il foglio?

Or. Egli è qui.

Cal. Tu prendi, e fido,
Ad Orestilla servi, e al Dio Cupido.
Va, e dimattina in sù l'aurora attendi
Al' incarco, che prendi.

Pis. Imperador.

Cal. Non replicar; in Corte
Ad un muto servir serve la Sorte. parte Pi-
fona.
Orestilla, che pensi?

Or. Amar Pisone.

Cal. E Caligola nò?

Or. Come a Signore,
Divoto offrir di vassallaggio amore.

Cal. Pretendo amor di core.

Or. Basta ai Grandi il rispetto.

Cal. In Trono è il vero.

24

Or.

Or. Eda per tutto ancora.
 Cal. Nò; si rispetta il Re, s' ama, e s' adora.
 Or. Però sol, quanto lice.
 Cal. Tutto lice al Regnante,
 Or. Che da Tiranno impera.
 Cal. Tirannide soave è il farsi Amante.
 Or. Dal Genio amor dipende.
 Cal. Se non incontra il Genio, amor prevale.
 Or. Arma in vano lo strale.
 Cal. Nò l' arma in vā, quādo la forza assiste.
 Or. Un' amor violente al fin non dura.
 Cal. Almen vince, almen regna. (gna.
 Or. E' ù Regno ingiusto, è una Vittoria inde-
 Cal. Orsù tempo non è, bella Orestilla,
 Di passarla in contese,
 Se il petto mio la tua beltà m' accese,
 Nel tuo bel seno il mio desir sfavilla.
 Amami, o nò mi amar, io voglio amarti,
 E non amarti in vano,
 „L' altrui Genio non guarda Amor sovra-
 Or. Deh! per vostro decoro, (no.
 Vi prego, sommo Re, frenate i sensi.
 Incontinenza è questa:
 Passione brutal, voglia inonestà.

Son

Cal. Son tuoi pensieri: andiamo.
 Il Mondo, e il Ciel mi compatisca. Io
 t' amo.

S C E N A V.

Caligola, con Orestilla per la ma-
 no, e Cesonia.

Ces. **E** Dove, dissoluto è e dove, indegna?

Cal. Dove Amor mi conduce.

Or. Dove mi sforza un' impietà del Fato:

Ces. Sco stati, infame, ascolta, o scelerato. parte Orest.

Cal. Sei tu, Venere mia?

Ces. Sono tua Moglie.

E avvediti una volta

De la strana follia,

Che rapita la mente

Mostro ti rende, ed animal furente.

Che pazzia rilassata

D' amar Venere in Ciel? Venere è Stella,

E tu sei Re di Mondo, ombra di fango.

Che amar' i Numi è e illascivir, qual

Ne la Corte ogn' instante, (Bruto,

25

D' ogni

D'ogni donzella, e d'ogni donna amante?
 Orestilla sforzato, che al fine è serva?
 Erodiade seguir, che al fine è schiava?
 Dov'è la maestà? Dove il decoro?
 Il rispetto? l'onor? l'onesto? il giusto?
 Il timor de le Stelle?
 L'amor de la Consorte?
 Il concetto? la fama?
 Inudito successo!
 Spettacolo diforme!
 D'Uomo cangiarsi in belva,
 Di Rege in Fera, e di Monarca in Furia,
 Scherzo farsi di Roma,
 Peste d'Imperadori,
 Obbrobrio de l'Età, di tutto il Mondo,
 Fetida schiuma, ed escremento immondo,
 Non è vergogna, e danno,
 Tutta la Notte andar vagando intorno?
 E consummar l'eredità d'un' Anno
 Per convertir notturne l'ombre in Giorno?
 Attenda il Rege al Regno: e al Cielo i Dei.
 L'alta armonia de l'orbe
 Non si sconcerti ad un pensiero insano,
 Si ritorni al riposo, e a quell'ingegno,

Che .

Che Caligola trasse, e al Seglio, e al Regno.
 Cal. Cesonia, taci; hai già colpito il segno.
 Alla quiete men riedo,
 Ed a tante ragion l'alma ti cedo.

SCENA VI.

Stanza apparsa di nero.

Erodiade, che aspetta allo scuro Cherea con destra armata, e Agrippa, che pian pian se n'entra col ferro in mano.

Er. **I**Nquieto aspettar d'un'alma afflitta
 Ciò, che desia; per lungo tēpo in vano,
 „Pena non è più tormentosa al core,
 „Più penoso tormento
 „D'un lento differire,
 „Egli è un vivo morire,
 „La tortura de l'odio, e de l'amore,
 „Che ogni breve momento
 „Pigro secolo par del rio dolore.
 Fido mio traditore,
 Quando mai torni ardito,

E col

*E co l' acciar di caldo sangue intriso
Fortunato dirai, che Agrippa è ucciso?*

Agr. Agrippa è ucciso. sotto voce.

*Er. Ucciso è Oh mio fedele!
Dov' è la destra invitta?
Porgimi il ferro amico,
Fà, che iot' abbracci, ed in ricambio certo*

s' avvicinano ambi col nudo
ferro in mano, e primo Agrip-
pa ferisce.

Per la morte d' un Re ti doni un serto.

Agr. Eccomi, e sotto voce la ferisce, e fugge.

T' offro l' acciar di tua Vendetta atroce.

*Er. Ahime! colpo feroce!
Ah! giusta piaga! ah! traditore accorto!
Prevenisti il mio colpo,
D' infedeltà mi superasti infido,
Prevedesti il mio fallo,
T' accorgesti, chi sono.
Và; che moro contenta. Joti perdono.
Del mio crudo Germano,
De lo spietato Agrippa,
Giustamente ferita
Seguo con l' ombra mia l' ombra tradi-
ta.*

SCE-

S C E N A VII.

*Caligola con lume, ed Erodiade
e sangue; e Cesonia, e Clau-
dio, che sopraggiun-
gono.*

*Cal. E Rodiade, mia Vita?
A che passo ti veggo? Iniqua sorte!
Entrare ardisce àco il mio Ciel la Mor-
Chi è là, tosto m' arrechi (te)
Balzami a la ferita,
E à trattener la vita,
Che non fugga dal core,
Pretioso liquore.*

Ces. Sire,

Cl. Mio Re,

Cal. S' attenda

*T' esto al pronto rimedio, ove è la bēda?
Spalancate la piaga,
Infondete ben dentro
Il distillato umor al colpa indegno,
Amo Erodiade più, che tutto un Regno.*

Clau-

*Claudio prendete, ecco la spada infida,
Che lascio regici da il traditore.*

Si trovi il Reo di sì crudele errore.

Cl. *Venerato Signore,
Con sollecito piè corro à dar legge
A le guardie, a la Corte,
E à comandar, che chiuse sian le porte.*

Cal. *Rivieni ancora?*

Ces. *Ella rivieni, e vive.*

E par, che la ristori

Il grato odor de' fiori.

Cal. *Una sedia Reale?*

E al Giardino si porti,

Dove tra tanti fior goda giuliva

L' Età di Sempreviva.

Ces. *Perdonatemi, Sire,*

Nol permette il suo stato,

Languido, e delicato.

Cal. *S' obbedisca a miei detti, o viva, o
miora*

Il mio bel Sol sù la fiorita Aurora.

Seguite pur, Cesonia,

Con ufficij pietosi il passo mio.

Non son, chi son, senon divento un Dio.

Ces.

Ces. *Non è pietà nel Cielo, o sordo è Giove,
Se con eterno aiuto*

Non assiste ad un Regno, e al Reperduto.

S C E N A V I I I.

Cherea, e poi Guardie.

L *Odato il Cielo, ora mi sento il core
Sciolto da un gran timore.*

Se non s' oppone incrudelito il Fato

A l' insidie prudenti,

O sarei tutti rei,

O del commesso error tutti innocenti

Erodiade? Ella dorme.

Svegliarla è ben, e raccontarle il Caso

Per moderare in tempo

A miglior uopo, e a le sue voglie i passi.

Erodiade? Non sente. Il Letto è questo.

Ma qui non trovo alcun. Freddo il guan-

Derelitte le piume,

(ciale,

Mi fan creder lontano

Dal bel riposo suo l' amato Nume.

Orsù già veggo il lume

Nun-

*Nuntio de l'Alba à publicare ilGiorno,
Ritirarsi conviene
Troppo sospetto è il loco,
„Un gran indicio è il tempo, e ai delin-
quenti
„Dan corpo l' ombre, e sono i lor spavēti.*

Gu. *Ferma. Chi sei?*

Cher. *Son de la Guardia Regia.*

Gu. *Dov' è la spada?*

Cher *Ella mi fū rapita.*

Gu. *Per questo sol perder dovrai la vita.*

S C E N A IX.

Macrone legato, con Guardie.

Mac. **D** *Ove mi conducete,
Mute Guardie, legato?
Che hà che fare un Delfin col Martur-
Misero! che peccato (bato?
Hà commesso Macron, che a giusta pena
Se gli dà la catena?
Ah Corte! ah brutta scena
Di vicende funeste!
Ve' un Personaggio solo*

Fà

*Fà da Re, divien Reo, portato a volo
Cade misero al suolo,
E le Machine al fine
Sono vaghe Ruine.
Cortigiani, imparate.
„Sono le Dignità pene indorate.*

S C E N A X.

Giardino.

Caligola.

„ **C** *On partiali influssi
„ A la mente de' Regi assiste il Cielo.
Erodiade è già sana:
Quasi più non risente
Nè de la piaga il danno,
Nè del languore il male.
„ Tutto in somma è quaggiù Caso fatale.
Bella Sorte! vedete, i bracci han l' ale.*

finge di volare.

S C E N A XI.

Cefonia, Erodiade.

Er. „ **L** *A Maestà d' un Grande
„ Tanto risplende più, quāto più sparge*

R

Con

„Con benefica mano a gl' infelici
„Il suoi favori amici.

La Gratia Imperiale,
Che Cesonia impartisce
Ne le maggior sventure
Ad Erodiade ancella,
Fà la Regia bontà splendor più bella.

Ces. Sfortunata Regina,
Ciò, che a vostro sollievo
Amoroso comparte il Genio Mio,
Tutto è di questo petto
Dovuto amore: & obbligato affetto.
E dolente m' incresce

Non poter ciò, che voglio,
Che è di rendervi il Rege, il Regno, e il

Er. Con intrepido core, (Soglio,
Come soffro l' error d' avverso Fato,
Così al vostro dolore
Consacro amor eternamente grato.

Ces. Ah! se del mio Signore
Vana pazzia non offuscasse il senno,
Di quanti eccessi, oh Dio!
Fora certo rimedio il labbro mio!

Er. Imperadrice Augusta,

Si

Se per amor l' Imperador delira,
Hò un segreto potente,
Per ridonare al Trono suo la Mente.

Ces. Non è, bella, altramente;
Poiche l' alma gelosa,
Bevanda m' insegnò, che stravagante
Render dovea l' Imperadore Amante,
E lo fe' delirante.

Er. D' un Vetro appunto a i violenti amori,
Hò i difensivi umori.

Ces. Erodiade, vi prego a tanto affanno
D' un' infelice Sposa
Accorrete pietosa.

Er. Di sì gran Principessa
I preghi ascolto, & i comandi adoro.
Liberò fia Caligola; e' l' prometto;
Pur che' l' soffrageloso il vostro affetto.

Ces. Lunge pur Gelosia,
E goda il suo Signor l' Anima mia.

S C E N A XII.

Caligola, Cesonia, & Erodiade.

Cal. Ecco il Principe alato,
Et invece d' Astrea col braccio arma-

to.

R 2

Di-

Dite, Erodiade, il vero,
(E l' infame successo
Siapalese a l' Impero.)

Chi vi ferì? come tradita, e dove
Foste da l' aggressor? e ne l' eccesso
Con qual sorte rapiste il ferro istesso?

Er. Sire, ciò, che m' accadde,
Fù rio Destino; e incrudelito il Fato
Mieter brama la vita,
A cui già tolse, e contentezze, e Stato.

Cal. Vivi, Erodiade, a lato
Di Caligola, e spera
D' aver un dì le stelle
De la Fortuna tua divote à celle. seco la prende
per mano.

Er. Cesonia, il Cielo arride andando,
Al mio voler.

Ces. Non sian le voglie infide.
Grand' affanno mi sento. Io troppo veda,
E forse troppo i' credo.
Che deggio far? che penso?
Mi tradisce Erodiade? o pur m' inganna
La Gelosia tiranna?

Er. Gran Principessa, a noi, torna in dietro.
L' Imperador ne la sua Stalla impose,
Che

Che tosto apparecchiata
Sia la Mensa Reale, e convitato
Venga il Destriere amato.
Questa Polve prendete
Di Borrana, di Mirto, e di Nepente,
E d' altre erbette, e d' altri fiori insieme,
E fate, che in un vetro
Di Falerno stemprata
Sia la Bevanda al vostro Rege eletta.
Ite, e del vostro error fate vendetta. parte.

Ces. Che direte, pensieri?
D' Erodiade i voleri
Sono fidi, o rubelli?
Sono finti, o sinceri?
Insana passion, che più favelli?

S C E N A XIII.

Macrone.

Si, Signora, men vò; sarà servita.
Un grābel Manto hà l' Innocēza intorno.
Non si veste al sicuro
Di sì vago splendor sereno il Giorno,
Nè di stelle sì belle il Cielo oscuro.

Non sì tosto hò parlato,
 Che m' hà il Giudice inteso,
 E da i lacci disciolto, e liberato.
 Soave libertà!
 Bella ne' fiumi, e dagli uccelli amata,
 Nè anche venduta ben per un tesoro
 Tra catene di gioie, e in ceppi d'oro.
 Se cortigiano i' moro,
 In prigionia d'onor, schiavo del fasto,
 Legato a i cenni, & a le occhiate avvinto,
 Mio vago Labirinto,
 Carcere ricamata
 Una Corte indorata,
 Mi dica il Mondo un Matto,
 Cor da Vil, Uomo da niente, e un Bruto affatto.
 Per qualche tempo ancora
 Vo' dedicar la vita
 Al' Idolo, che adora
 L' Alma del mio Signor troppo invaghita,
 Donna, che è favorita,
 Ella tratta lo scettro, ed al timone
 Stà de la Nave; e lo sà dir Macrone.
 Tutti m' han per Buffone;
 Ma non san, che ridendo, io fò da vero,
 E che

E che, scherzando oprar, è un bel mestiero.
 Sen vada ogn' uno altero
 Del suo Grado a la Corte,
 Jo così cerco insidiar la Sorte.
 Chi sà, ch' oggi raccolti
 Ad Erodiade i ricercati fiori,
 Non mi succeda in tutto
 Raccor del mio seruire, e i fiori, e il frutto?

SCENA XIV.

Stalla Regia tutta di fino marmo, con
 mangiatoie d'avorio; e tutti i cavalli
 di gualdrappe d'oro coperti, & una
 Mensa apparecchiata nel mezo.

Caligola, Claudio, Erodiade.

Cal. **M** Anca a tutti la spada?
 Stratagemma e secrando!
 Tutti son rei di morte.
 Er. Deh! sospendete, ò Sire,
 Per due soli momenti il dì fatale.
 A la Guardia Regale.
 Cal. Sospendo; ma sin tanto,
 R 4 Veg-

*Veggan l' alto patibolo, che solo
Basti a l' iniquo stuolo.*

*Cla. Bene. Ma d' Artabano
Che risolve, che pensa
La Regia Maestà del mio Signore?*

*Cal. Che al Cesareo splendore
Godalieto la Pace.*

Cla. Ma vederlo non vuole?

Cal. Già tutto vede in un' occhiata il Sole.

*Cla. Imperador Augusto, il solo sguardo
Non è bastante à regolare il Mondo.
Altro è il Cielo, altro il Regno,
Altro il Rege, altro il Sole.*

„Lo splendore de' i Re son le parole.

*Cal. Dunque fate, che venga
A' meco favellar in questo instante.*

Cla. Quì accoglier' un Regnante?

*Cal. E perche? non è luogo
Forse d' un Re più degno,
Dove hò profuso à fabbricarlo un Regno?*

*Cla. Se anche valesse un Mondo,
Questa al fin è una Stalla,
E non conviene a Cesare, che in foglio.*

*Cal. Basta. V' hò inteso. Ciò, che vi dissi, io vo-
glio.*

Er.

*Er. Sire, non fora meglio
Lasciar veder la sua grãdezza a mēsa,
Poi riserbarsi al Trono
Dare a i Parti la pace, a i Rei perdono?*

*Cal. L' Imperador, che io sono,
Sarò per tutto, e il Genio mio, che è Re-
gio,*

*Intra i Regij Destrier non perde il pre-
Andate, e s' introduca (gio.
Il Parto Re con la Corona in fronte.
Se poi s' inganna il Sol, cada Fetonte.
parte.*

SCENA XV.

Erodiade, Cesonia, poi Caligola.

Ces. E' preparato il Vino.

Er. Erodiade è disposta.

Ces. Risanerà?

*Er. Son certa,
Che al primo sorso illustrerà la mente;
Ei, qual luce, che l' ombra
Fuga al suo passo, ogni pazzia disgobra.*

Ces. Ecco l' Imperador. Mutiam discorso.

R 5

Cal.

Cal. *Erodiade?*

Er. *Mio Sire.*

Cal. *Venite meco; à favellar v' invita*
L' Alma d' un Dio tradita.

Ces. *Qualche scusa vi vuol.*

Er. *Non dubbitate.*

Cal. *Andiam; che più dimore?*
Nasce con b' ali, e sempre vola Amore.

Er. *Pronta seguo il mio Cesare.*

Ces. *E vorrete*
I perigli seguir?

Er. *Non v' affliggete.*

Ces. *De la vostra beltà s' è fatto amante.*

Er. *E voi tosto gelosa.*

Ces. *Nò, macauta, e zelante,*
Per non lasciarvi in mano
Del Regio Amor e violente, e insano.

Er. *La costanza d' un petto*
Acceso vince ogni tiranno affetto.

Ces. *Erodiade, rimetto*
Al vostro cuore ingenuo, e coraggioso
Questo assedio amoroso.

Er. *Fida, e grata quest' alma*
Vi promette la palma.

Cal.

Cal. *Impatiente torno*

Non à pregarvi più, bella Regina;
Ma ben così da l' amoroze doglie
A rapirvi a mie voglie. la strascina secca

Ces. *Vedete?*

Er. *Non temete.*

Ces. *Ch' io non tema? Non sò,*
Se temer non potrò.
Troppo è vicino a la mia Casa il foco.
„Non ama un Re, non prega un Re per
gioco.

S C E N A XVI.

Macrone, poi Cesonia.

NE la stanza non è; qui non la vedo;
E per dirla son stanco
D' andar più tanto in prova,
S' egli sia ver, che, chi ben cerca, trova.

Ces. *Macron, che bella nova?*

Mac. *Che in tutta sta mattina*
Io non trovo Erodiade, la Regina.

Ces. *Ache fin la vorresti?*

Mac.

Mac. *Per consignarle i fiori,
Ch' ella richiede a' suoi novelli Amori.*

Ces. *Ecco nuovi timori,
Ma! che sai tu d' amor?*

Mac. *Sò, che si dice,
Da per tutta la Corte
Esser la favorita; e che il favore
Sia de l' Imperadore un nuovo Amore.*

Ces. *Oh Dio! mi crepa il core.
Un' Anima gelosa*

*Sotto larve d' Affetto
parte. Seco hà le Furie, ed un' Inferno in petto.*

Mac. *Ahime! qualche sospetto! lubrica voce!
„Che in un momēto eternamente nuoce.
Io vo' seguirla, e procurar, se posso,
Che non mi cada un qualche trave ad-
dosso.*

S C E N A XVII.

Artabano, e Claudio.

Art. **U**N' eccesso di Genio, un gran dilet-
Muove il Cor generoso (to

De

*De l' invitto Monarca
A la pugna, a i Destrieri,
Se à fabbricar anco le Stalle immonde
Un' Erario profonde.*

Cl. *Tanto è il piacer, che prende
Con suoi Regj Corsieri il mio Signore,
Che in così strano amore
Si scorda d' esser Rege, e i Regni spende.*

Art. „*Ogni Principe adora
„Il suo Genio, i suoi falli.*

Cl. „*E dove inclina
„Vede la sua ruina.*

Art. *Oggi dunque risolve
Qui trattenersi a mensa?*

Cl. *Così volle; e m' impose,
Ch' io lasciassi vedere
Al Re de' Parti il fasto suo guerriere.*

Art. *Caro, certo, e gradito
Fiami il veder sì stravagante invito.*

Cl. *Ecco l' Imperador. Pria che ci veda,
Lasciam, che a mensa ei sieda.*



SCE-

S C E N A XVIII.

Caligola, Claudio, Artabano,
Erodiade, Cesonia, Macrone.

E Dove, Claudio? e dove?
Artabano; fermate;

Pria, che torni la Sera, il Sol mirate.

Art. Cesarea Maestà, la mia Corona,
Quanto circonda, al suo Signor ridona.

Cal. Di Corone, di Scettro, e de l' Impero
A più comodo tempo
Il parlar si riserbi.

Che dite i miei Destrier non son super-

Art. Degni di quel Monarca, (bi?)
Che li nutre a sua pompa.

Cal. Come vi piace il mio Cavallo amato,
Per nome l' Incitato?

Cl. Non l'ha veduto ancora.

Cal. Scioglilo tu, Macrone; tu l' orzo indora.
Questo, che voi vedete
Sotto manto di Belva, e di Corsiere,
Od è un Genio Celeste,
Od è un Nume Guerriere.

Ei

Ei conosce il mio passo,
Intende il favellar del labbro mio,
Non si lascia domar, che al dolce moto
Del mio spron, del mio freno,
Nè sa dormir, che di mie piume in seno.

Vuol le biade indorate,

E al soave nitrir cerca, e dimanda

Ne le mie tazze d' or la sua bevanda.

Osservate, s' io mento.

Incitato? vien qui. Stà meco a lato,

Ecco l' orzo dorato.

Ecco la Tazza d' oro.

Art. Nobiltà di Corsier! vale un tesoro.

Cal. Egli è mio Sacerdote.

Anzi l' Idolo mio;

E un' Empio è ben, chi non lo stima un

Art. Mirabile Destriero! (Dio)

Adorabile in vero.

Cal. Egli certo è così. Tutto l' Impero
Sotto pena di Morte

Vo', che l' adori; e prima sia la Corte,

Sù meco ogn' un s' inchini, e genuflesso

Veneri in un Cavallo il Cielo isseffo.

Cl. Questo, Sire, è un' eccesso.

Cal,

- Cal. Tacete, ed obbedite.
 E a voi, Guardie fedeli,
 L' Imperador impone,
 Che, chi sdegna adorar, cada prigionero.
- Art. Che sento mai! che veggio!
 Idolatrar nō voglio. Cl. E io nō deggio.
- Cal. Claudio? Artabano? e questo
 È il rispetto, che avete ai miei voleri?
 Olà? sian prigionieri. qui li fanno prigioni.
- Cl. Và, che sei pazzo, ed empio.
 Nume far un Destrier, la Stalla un Tem-
- Cal. Al mio Regale esempio. (pio.
 Con anima sicura
 Può fallar tutto il Mondo, e la Natura.
- Art. Per la Fè, per la Patria, e per il Cielo,
 Costate è l'alma, e imperturbato il Zelo.
- Cal. Erodiade, che dite?
 Cesonia, che vi par? Macron, che fai?
- Mac. Io converto un Destriere
 In un' Idolo d' or con mie preghiere.
 „Quando un Prence comanda,
 „Il comando è una legge,
 „E temerario è, chi il suo Re corregge.
- Cal. Erodiade, sedete.

Quan-

- Quando pietosa a l' amor mio sarete?
 Quando mai spargerete
 Sopra il mio core acceso
 Due stille di bontà, donna crudele?
 O' da quel seno amato,
 Mio gelato, mio rigido macigno,
 Quando mai scorgerò cortese, e pio
 Cader un fonte in sù l' incendio mio?
- Er. Scherzate pur, scherzate,
 Mio riverito Nume.
 Orna d' altra beltate
 Favorevole il Ciel le vostre piume.
- Ces. Pur troppo il mio Signore
 Satio de l' amor mio
 Cerca novello amore.
- Cal. Il variar in tutto,
 Se nō è gran virtùte, è un gran diletto.
 Et è follia d' Amante
 Viver del suo dolor sasso costante.
- Ces. Sotto i vani statuti
 D' Amate incauto, e d' un' Amore insano
 Più non vive il Consorte.
 Altri tempi, altra sorte.
- Cal. Per dirla. Insino a morte

S

Voglio

Voglio amar, chi mi piace,

Cesonia diasi pace.

Che ne dici, Erodiade?

Er. I Regij sensi

Divota applaudo, e riverente adoro.

Cal. Adorabile Cuor! Caro Tesoro!

Ces. E non dovrò turbarmi?

Cal. E non vorrete amarmi?

Er. Sì v'amerò. Non vi turbate.

Ces. Oh Dio!

Cal. Và, che sei l'Idol mio.

E perche Roma il creda,

T'offro in publica mensa

Sù l'altar del mio petto

Ostia viva l'affetto.

Qui mi si porga un vetro

D'esquisito liquore.

Viva l'eternità del nostro amore.

Er. Viva l'Imperadore. suonan le trombe,

Cal. Orsù, Erodiade, quando

Risolvete bear le Regie voglie?

Er. Quando aggrada a la Moglie.

Cal. Cesonia bella, udite,

Quando v'aggrada? dite?

Ces.

Ces. Sarà tempo

Cal. Ma quando?

Ces. A questa sera.

Cal. Dunque stenda la Notte

L'ombrose piume, or che si parte il Sole.

Già ne scendo a l'Occaso,

E vado a Monte, e già m'attuffo in Mare.

Ad amare, ad amare.

parte.

Ces. Che farem? che sarà?

Er. Tacite, e pazienti

Attenderemo i sospirati eventi.

Cal. Ne le Cimerie Grotte

torna.

Pigri, che fate, orrori?

Chi mi trattien la Notte,

Che non arriva a i miei graditi amo-

Macron, vattene, e fuori

(vi?)

De la mia Reggia, e lunge

Dal Cesareo Contorno

Fà, che sen vada incontante il Giorno.

Contro di me così ostinato è il Cielo?

La Luce hà tanto ardire?

A dormire, a dormire.

Parte con Cesonia, & Erodiade per mano.

Mac. Mio bel Di, buon Di, buon Di.

Ti discaccio da la Corte. ferrando le finestre,

Lo splendor qui non hà sorte, coprendo il
lume con le
cortine.
La chiarezza,
La schiettezza,
Tratta il Prencipe così
Miobel Di, buon Di, buon Di.
L'ombra de' Corpi il Cortigiano imita.
E un' Alma oscura è più del Ciel gra-
Servi, chiudete intorno, (dita,
Le finestre, e le porte, e le cortine.
El' incerto soggiorno
Vi scolpiscan nel cuor le altrui ruine.
„Presto a la Corte un Ciel seren s'oscura,
„Presto felice Di sicangia in sera.
„E bella luce mai non è sicura,
Ve' un' ombra sola a tutto il Sole im-
pera.

FINE dell' ATTO II.

Un Balletto di Cavalli a suono di
Timpani, e Trombe.

AR-

ARGOMENTO

Dell' ATTO III.

F*In che l' Imperador torna in se stesso,*
Già provveduto Amor a' suoi deliri,
Corre Cesonia à riparar l' eccesso
D' Artabano prigione; e a' suoi desiri
Elegge Claudio: anzi ad Agrippa istesso
Il sollievo consegna a' suoi martiri.
Si scioglie il tutto: e reso Caio al Trono,
Trionfa con Amor Pace, e Perdono.

A T T O III.

S C E N A I.

Prigione.

Artabano, Claudio.

Art. **A***Quante, e a quai vicende*
È soggetto il mortale! un sol mo-
De' secoli ben lunghi (mento
Può sepellir l' alte fatture in polve,

*E un subito accidente
Dal soglio al suol, dalle Fortune ai Fati
Precipitar gli Stati.*

„Non è beltà, che duri;
„Oro non è, che basti,
„Non è grandezza in Terra,
„Che costante sostenti
„Breve felicità senza tormenti.
„I Diademi Reali
„Sono Cerchj volubili del Caso,
„Caduco Fior lo Scettro,
„E le Porpore accese
„Foco di paglia, ò de la Sorte un lampo,
„Fracide Rose, e sia pur Regio il Campo.

Cl. „Ordinario statuto, eterna legge,
„Che tutto varij, e tutto cada al fine
„Cadavere fatal di sue ruine.
„Gioco è degli Astri il Mondo,
„Scherzo de' Numi il raggirar del Cielo,
„E de l' umana vita
„Il fluttuar inquieto, il vago moto
„Passatempo di vien d' Atropo, e Cloto.

Art. „Un' Anima prudente
„Così discorre, e forte

Dee

„Dee tolerar, anco se vien, la morte.
Cl. „Con intrepido cuore
„Un' alma grande a le sua glorie more.

S C E N A II.

Cefonia, Erodiade, Agrippa, Macrone, Palante, e Corte.

Mac. **S**ignore, e voi Signore
Re de' Parti Artabano,
Preparate di dar la buona mano
Al povero Macrone,
Che à liberarvi è qui da la prigione.
Cef. Partico Re, perdona
Al accidente ingiusto
Armato al disonor di tua Corona.
L' Imperador tradito
Da bevanda amorosa
Con errore innocente
Hà offeso la tua fronte, e la sua mente.
Io, che son la Consorte,
E che piegar del vacillante Regno
Deggio le spalle a l' affannoso incarco,

S 4

Porto

Porto le giuste scuse
 Del mio vero Signor, & a suo nome
 Cingo d'Ulivo, e d'Or le amiche chio-

Art. Imperadrice Augusta, (me. l' incorona.
 Quanto successe, ascrivo
 Ala fatalità d' eccelso arcano,
 E quanto ora succede,
 D' un Genio grande a l' adorata sede,
 Per sì bella fortuna
 Di partir coronato
 Da le mandì Cesonia, a i strani eventi
 Bacio l' orme infedeli,
 E del mio mal ne rendo gratie a i Cieli.

Ces. L' animo generoso,
 Con cui prende Artabano il rio Destino,
 Mi convince a tal segno,
 Che tutto il Latio offro de' Parti al

Art. Eternamente unita (Regno.
 Fia col Romano Impero
 La Potenza de' Parti, e la lor vita.

Ces. Claudio, su'l vostro affetto
 Stabilisco il pensier d' immota pace,
 Già sò, che generosa
 La vostra mente a i regij error non
 guarda. Il

Il mio zelo aggradite,
 Artabano servite, e il vostro Merto
 Serbi à l' Imperador e scettro, e serto.

Cla. Finche avro spiro in petto,
 Viva sarà del mio servir la fede,
 Aun sì picciol diastro il cor non cede.

Ces. Ite dunque, e s' attenda
 A' corregger le colpe
 Del Caso avverso, e de la Sorte ingrata.
 Si ristori Artabano,
 E si tratti da Re, caro, e sovrano.

Art. Tropp' onor m' impartisce.

Cla. Troppo incarco m' impone.

Ces. Poco Cesonia in caso tal dispone.

Art. Parto confuso,

Cla. Jo tutto cuor m' avvio.

2. Gratie sì belle uccideran l' oblio.

S C E N A III.

Cesonia, Agrippa, Erodiade, Ma-
 crone, e Palante.

Ces. **N** El confuso languore
 Di questa Reggia io vi trascelgo, A-
 grippa, S S A

A prestar quel sollievo,
Che mi par giusto, e degno
Ai deliquij del Regno.

Agr. Quando la Maestà vostra
Conosce in me l'abilità dovuta
Al' infermato Impero,
La Fortuna sospiro
Di consacrar le vene
Ad un publico bene.

Ces. Nato a gli scettri, avete
Capacità, che basta a un Mondo intero.
V' eleggo Presidente
Del Reo, de l' Innocente.

Ad ogni error, ad ogni eccesso ascrivete
L'integrità del vostro giusto Ingegno
Il Castigo condegno.

Prigion, lacci, catene,
Croci, rote, patiboli, e veleni
Da l'equità incorrotta

Del vostro cenno a la comun salvezza
Assoluti dipendano, e voi solo
Giudice riconosca il Patrio suolo.

Erod Troppo, Regina.

Ces. Ho detto,

Ven-

Vengano le Custodie, e del mio Stato
V' assista il Braccio armato.

E voi, bella Erodiade, al mio comando
Con la Guardia d' Arcieri
Andate à custodir l'appartamento,
Ve' riposa Caligola; e chi viene
Per disturbargli il sonno,
Mi s'invij tra custodie, e tra catene.

Er. Pronta, e senza dimora

parte. Parte Erodiade, e i tuoi grã cenni adora.

Ces. Restate, Agrippa, e da l'enorme fatto
Questa notte successo
Date principio adesso.

Agr. Di vostra Maestade a i Regij intenti
Per obbedir, non perderò momenti.

Ces. Fermatevi parte.

Agr. Obbedisco. resta.

Mac. E Macron cosa farà? Resta, o si parte?

Gia m' avveggo, e m' accorgo,

Che posso far ciò, che mi pare, e piace,

parte. Se al mio parlare ogn' ù si infinge, e tace.

Pal. Signor, a che pensate?

Questa, che voi godete, è una grã sorte,

Se de' vostri nemici

Ave-

Avete in man la morte.

Agr. *Dov' è il Littor? Dove le Guardie Regie?
Venga ei col Fascio armato,
E il contumace stuolo incatenato.*

Pal. *Al comando adirato
Già sollecita corre, ed agguerrita
Una Turba infurata.*

Agr. *In un Mar di pensieri
Fluttua la mente, ed agitato il core
Sente troppo moleste
Ne le vendette sue le sue tempeste.
Erodiade è lo scoglio,
Et ella irrita al mio Naufragio i flutti.
Sono al timon, regga sdrucito il legno
Avveduto nocchier l' offeso ingegno.*

S C E N A IV.

Agrippa, Palante, Cherea, e tutte le Regie Guardie legate.

Pal. *Ecco il misero stuolo
Ai legami fatali incatenato,
E Seco unito il Duolo,*

Mo-

Mostra d' accompagnar l' ultimo Fato.

Agr. *Per evitare i pubblici tumulti,
E castigar la reità segreta,
Comando imperiale
E', che in questa Prigiò, ed in quest' hora
Tutta la Regia Guardia, e cada, e mora.*

Cher. *Mora, chi è reo, e chi è innocente, viva.
Snuda, tu, quell' acciaio,
Eccoti il collo indegno; innalza il ferro,
Lascia precipitare il colpo estremo.
Astrea, che è giusta, aspetta
Una giusta vendetta.*

Agr. *Sorgi: per qual cagione
Tu te stesso condanni?
Tu Erodiade feristi?*

Cher. *Il ferro mio.*

Agr. *Dunque l' iniquo sei, che mi tradisti?
E chi ti spinse?*

Cher. *Un Dio.*

Agr. *Come un Dio Forse il Cielo
Contro a la mia impietà cerca il tuo*

Cher. *Cieco Amore m' indusse, (zelo?
Sproporzionata passion m' avvinse,
Erodiade m' astringe.*

Agr.

Agr. *Basta fin qui. Sciogliete
Le Regie Guardie, e voi
Sciolte, libere, e adorne
Del primo onor, del primo fregio, e m^a-
Al vostro Imperadore (to,
Conservate fedeli intatto il core,
Viva costui prigione,
Es' arresti Erodiade mia sorella,*

parte. Al Rege infida, e al sangue suo rubella.

Pal. *Cruda è ben quella Stella,
Che sotto i raggi d'oro
Sparge in flussi di ferro
Tra fratelli, e nel sangue; ed avvelena
D'una Profapia i maritali affetti,
„Odio non è maggiore,
„Che quel tra il sangue, e d'un' offeso a-
more.*

S C E N A V.

**Appartamenti Imperiali con
Caligola in letto, & Erodiade
in disparte, poscia Pisone.**

Cal. *A Nche i Dei fur' Amanti, fognandosi,
dormendo.
Ed ecco appesi i segni forge, e discorre.
De'*

*De i loro Amori indegni.
Vedi là, come l' Aquila di Giove
A' lasciar le sue folgore sen venne,
Per tener Ganimede in sù le penne,
Colà osserva quell' Arco,
Che non lo volle al Collo,
Per giugner Dafne Apollo.
Quella Mazza vicina
Ercole appese là, per solo andare
Ne la Lidia à filar con la Regina.
E qui poi senza lite
Hà portato Nettuno il suo Tridente,
Per istringersi al sen meglio Anfitrite.*

Er. *L' amorosa Pazzia dal sonno è vinta,
E superato amore
Dal composto liquore.*

Pis. *Dov' è l' Imperadore?*

Er. *Ferma. Qui dentro
Non puoi venir.*

Pis. *Perche?*

Er. *Perche di nò.*

Pis. *Il Prence il comando.*

Er. *Senza più replicar, vattene in pace.*

Pis.

Pis. *Io voglio entrar.*

Er. *Se vuoi così, obbedite.*

dando il segno
alle Guardie.

E terminate voi la nostra lite.

Guar. *Erodiade, venite*

Ancor voi, dove impone

Giustissima Ragione.

Er. *Che stravaganze infide!*

O tradimento, o Gelosia m'uccide.

portano via Erodiade

S C E N A VI.

*Caligola svegliato, poi Cesonia,
che accorre.*

Dov'è l'Imperadrice? (sono?)
Dove Claudio? Ove Agrippa? Io dove
Chi regge il Regno? e chi governa il Trono?
Parmi d'esser rinato,
D'aprir le luci a un' altro Mondo; e appena
Mi sovviend'esser stato!
O son tradito, o mi punisce il Cielo,
Sparzendo il seno mio
Di sempiterno oblio!
Che ribellione è questa
Ne le viscere mie; che la ragione

Non

*Non riconosce i sensi, e non avverte,
Che i dubbj spirti, e le potenze incerte?*

Ces. *Caligola, mio ben?*

abbracciandolo.

Cal. *Cesonia amata?*

Ces. *Come state?*

Cal. *Stò bene;*

Ma ribellato credo

L'istesso sangue mio ne le mie vene.

Ces. *Vano pensier! vivete lieto. Il male*

È già svanito, ed impennate hà l'ale.

Cal. *Dunque son stato infermo?*

Ces. *Infermo gravemente.*

Cal. *E come, e quanto, e quando?*

Ces. *Breve, e grave malore*

V'opresse il capo, e calpestòvi il core.

Al'inquieto errore

Di quel Genio nemico,

Che v'affliggeva, à rimediato Amore.

Ritiranci per poco

Nel silenzio più ascoso

Del Regio Gabinetto,

Che di tutto il successo

Avrete il caso espresso.

Cal. *Andiamo, e il tuo Caligola tradito*

I

DA

*Dalla forza del Fato,
Da le man di Cesonia, il suo Tesoro,
Riconosca redento
Già caduto lo scettro, e il soglio spento.*

S C E N A VII.

Agrippa, e Palante.

S*enti, il Prence mi chiama;
Nè posso immaginarmi, per qual nuovo
interesse.*

*Tu solo sai, dove Erodiade è chiusa,
Tu solo, donde originò mia pace.*

*Se per sorte mi toglie
L'imperador questo supremo onore
Di punire, e d'assolvere a talento*

*Senza renderne conto,
Tu, vattosto, e procura
O con ferro, o con laccio, o con veleno
Di rapir l'alma iniqua a l'empio seno.*

Pal. *Signor; non dubitate.*

*Attento fia Palante
Ne l'osservar del vostro Fato i passi.
Se fortuna costante
Seguirà le mie preci, e i vostri affetti,*

Di

*Di quà nõ parto, e nõ mi muovo un punto;
Se voiubile poi, sorda, ed ingrata
Volge le spalle, e i voti miei non cura,
Precipitoso volo
A stender l'empia al suolo.*

Ag. *Men vado, e segno fia
D'armar la destra al regicidio atroce
L'adirata mia voce.*

*Diro così. Già che la Terra, e il Cielo
Abbandonan crudeli il mio governo,
M'assista almen l'Inferno.*

S C E N A VIII.

*Caligola, e Cesonia, che sopra-
vengono.*

Cal. *C**he disperati accenti,
Sò questi, Agrippa? e donde avvien,
Si perturbato in viso? (che siete
Chi vi sgomenta e dite?*

Ag. *Di Famapopolar le voci ardite.*

Ces. *Spiegatevi.*

Ag. *Si dice,*

*in di- (Finger mi giova) e qui Palante afferma,
sparte. Che il mio Cesare Augusto*

T 2

M

- M' hà levato l' onor de l' esser giusto.*
Cal. *Jo non v' intendo ancor.*
Ag. *Publica fama*
E, che la Maestà vostra
M' abbia il peso levato
Di giudicar lo Stato.
Ces. *Perche?*
Ag. *Perche Erodiade, mia sorella,*
Condannai per rubella.
Cal. *Condannata Erodiade?*
Ces. *A morte?*
Ag. *A morte.*
Cal. *E come; e quando?*
Ces. *In un momento, e in Corte*
Terminar si gran Morte?
Ag. *Meritava così, l' enorme eccesso,*
Che profanò senza riguardo il Regno,
La Reggia, il Trono, e le Persone Auguste.
Cal. *Vano dir, poche cause, e scuse ingiuste.*
Ces. *Esser non può sì grande*
Un misfatto di Donna,
Che debba incontanente
Sù la colpa spirar l' alma nocente.
Ag. *Cherea è prigion. S' esaminì, e si veda,*
Se

- Se differir dovèa*
L' alto castigo a la perversa ebrèa.
Ces. *Sia, come sia, iniquità Tiranna*
Far morir la sorella,
Un' amica Regina,
Una Donna, ch' è stata
La vita del mio Re, la mia fortuna,
Senza dar parte alcuna. parte.
Cal. *Ad ogni fallo,*
Hà già prescritto il Cielo
La sua pena dovuta.
Ponderaremo il Caso. In tanto sia
Ristretto Agrippa; e sotto guardie, e in
Fra catene tenuto, (ceppi.
Fin' a nuovo statuto. parte.
Ag. *Già che la Terra, e il Cielo*
Abbandonã crudeli il mio Governo,
M' Assista almen l' Inferno. vien portato
prigione.
Pal. *Del mio Signore al flebile lamento*
Una Furia divento.



S C E N A IX.

Pisone tra Guardie, ed Orestilla,
poi Claudio,

Pis. **N**on mi seguir, crudele.

Or. Vo' liberarti, ingrato.

Pis. Non m' adular, infida.

Or. Incredulo spietato!

Vedi la mia innocenza,

Senti le mie querele,

E ancor sono infedele?

Pis. Infedel sì, che 'l dice

Il tuo foglio lascivo,

La tua penna scorretta,

D' un' adultero amor la carta infetta.

Or. Non t' accorgesti ancora

De la forza tiranna,

E che quel foglio i tuoi sospetti inganna?

L' Imperador m' astringe

A formar que' caratteri sleali,

E violente impulso

Diede a la destra incontinenti l' ali.

A Pisone immortali

Protesto in Terra i maritali affetti.

Pis.

Pis. Son del tuo vago dir puri concetti.

Or. Ostinati sospetti!

Pis. Contrasegni evidenti.

Or. Ma d' errori innocenti.

Pis. Orestilla, Orestilla,

Un grand' incendio è figlio

Di minuta favilla.

Or. Del mio caro Pison, servo zelante,

Egli è vero, che nasce

Un' Incendio gigante

Da una Scintilla a chi 'l trascura in fasce.

Pis. Dunque se 'l sai; perche t' insingi, e taci?

Anzi perche favelli

In sì grave periglio

Al disoluto Re così sfacciata?

In apparenza al tuo Pisone ingrata?

Cl. Che novitade, è questa? ancora ardisce

La superbia Romana

Contaminar l' immunità Reale?

Donate in questo instante

La libertà dovuta a chi è straniero,

E portate il rispetto

A le Regie Divise,

Che si convien, e ch' io medesimo impono,

Come quello, che io sono,

SCE-

S C E N A X.
Cefonia, e i sopradetti.

Cef. **C**Laudio? siete adirato? (gusta.)

Cla. **C**on gran ragion, Imperadrice Au-
Due volte hò liberato
Dale mani indiscrete
De le Guardie Reali
Questo nobile servo
Del Re de' Parti, E una grã cosa è questa,
Che non voglia obbedire
Al supremo voler villano ardire?

Guard. **L'** Imperial Clemenza
Al successo perdoni. Il suo comando
Di trattener prigione
Chiunque veniva à disturbare il sonno
De l' afflitto Monarca,
Al mio fido servir nulla prescrisse.
Feci, quanto mi disse.

Cla. **D**eggio entrar?

Cef. **S**i, che attende
Caligola già sano,
Per trattar d' Artabano.

Cla. **C**on buona gratia.

Cef. **A**ndate,

E il

E il mio Re consolate.

Pis. **A**nc' io chieggo perdono,
De l' aver innocente
Trasgredito la legge
Di chi domina, e regge.
Venni; perche m' impose,
Che questo foglio io gli portasse a giorno
Lo stesso Imperadore.

Cef. **O**restilla, vedete? è un vostro errore.

Or. **M**i scuserà.

Cef. **T**acete.

Già sò, che rea voi siete.

Pis. **R**ea certamente, e degna
D' un castigo esemplar, se non m' osserva
Per l' errore commesso
La fe', che m' hà promesso.

Cef. **C**he commetteste?

Or. **N**ulla.

Cef. **C**he vi promise? dite?

Pis. **D'** essermi sposa.

Or. **E'** un mentitore.

Pis. **E** in pegno,

Ecco l' aurato segno. presenta un sigillo d' oro.

Cef. **V**enite qui, vedete.

E vo-

E' vostro dono? e vostra cifra?

Or. E' mia.

Cef. Dunque?

Or. Forse a Pisone.

*Là tra Parti bandito,
Che da me l' ebbe in don, l' avrà rapito.*

*Pis. Creda la Maestà vostra
Cio, che le pare; il vero
E, che hò seco dormito un giorno intero.*

*Or. Oh mendace straniero!
Sagrilega impostura!
E ancor sospendi, o Cielo,
Le mie giuste vendette?
Dove son, Giove mio, le tue saette?*

*Cef. Orestilla, placatevi, le stelle
„Proteggon l' innocenza. E anco sepolta
„La verità risplende. Io compatisco
Così il vostro dolor, se siete offesa,
Come il vostro rossor, se mai caduta.
Fragilitàade umana,
Debolezza donnesca
Abbandonarsi a cecità d' Amore,
Perder l' ingegno, e non curar l' onore.*

Or. Cesonia, mia signora,

Gran

*Grā Principessa, Imperadrice Augusta,
Giuro sul Cielo, e sù l' onor de' Numi,
Sù l' Altar sacrosanto,
Di Fidio, e d' Imenèo,
Di non aver mai conosciuto al Mondo
Altri che il mio Pisone; & egli solo,
Può vantarsi in Amore
Del cor, del corpo mio vero Signore.
Tentò l' Imperadore,
Di violar la mia costanza invitta;
Ma tentò sempre in vano;
E già risolto avèa
Di più tosto morir casta al mio sposo,
Che vivere impudica,
Che regnar in onesta. Ed ecco ascoso,
E preparato il ferro snuda uno stilo.
A proteggere intatto ad ogni evento
Il mio stato scontento.*

Cef. E voi, che replicate?

*Pis. A me non lice,
Nè ho forza più di proferir parola.
Risponda al mio bel Sol quest' ombra sola.*

qui scrive, e lo stà vedendo Cesonia,
presenta la carta, e parte, tacendo.

Cef. Orestilla, sei mia, prèditi in pace, legge.

La

La congiura fatal d' antico Amore.
 Dove favella il cor, la lingua tace.
*Orestilla? sentite? Al vostro caso
 La prudenza rifletta. Altro non posso,
 Se non assicurarvi il Genio mio,
 Al vostro Genio; Addio.*

parte.

S C E N A XI.

Orestilla.

CHe, portento è mai questo!
 Barbara man le sue bugie descrive,
 E il carattere egregio
 Del mio Pison compare?
 O' che Mago è costui,
 O' che rapito hà del mio bene i carmi,
 Per tradir la mia fe, per incantar mi.
 Ma sorga pure, e s' armi
 L' iniquo turbator de la mia pace
 De' prestigi maggiori,
 Che mai sappia inventar mēte d' inferno,
 Che l' inganno prevedo,
 E né anco al Ciel la mia costanza io cedo.

SCE-

S C E N A XII.

Orestilla, Pifone.

Pif. **O**restilla? Orestilla?
 Or. Scelerato, che chiedi? ancor' ardisci
 Di comparirmi innanti?
 Pif. L' error perdona ai miei desiri amanti.
 Or. Con che cuore, a qual fine
 Trucidarmi l' onore,
 Calpestar la mia fama,
 Con inventati errori?
 Pif. Per render certi i miei segreti amori.
 Or. Il tuo delirio, insano.
 Barbaro, m' ami in vano.
 Pif. Ferma, che non intendi
 L' artificio d' Amore.
 Or. Lascia; che troppo intendo
 Itemerarij affetti, empio, inumano!
 Barbaro, m' ami in vano.
 Pif. Non ti partire; ascolta.
 Non conosci il mio core.
 Or. Scostati; che pur troppo,
 L' indignità di tue follie, conosco.
 Pif. Orestilla, t' inganni.

Son

*Son, chi nò credi. In questo manto ascoso
Stà l' antico tuo Sposo.*

*Or. Ah! incantatore astuto! a l' alma mia
Non toglie il bel splendor la tua magia.*

*Pis. Apri i lumi, e non sia
Ostinata così la tua Ragione.
Credimi. Io son Pisone.*

*Or. Sacrilego bugiardo! e ti lusinghi,
Che stolta io creder possa
Al' audace mentir di tue parole,
Che sij tu lo mio sposo,
Tu il mio Pison lontano?
Barbaro, m' ami in vano.*

parte.

S C E N A XIII.

Pisone, poi Claudio, dopo Orestilla.

*C*He mi consigli in tanti affanni, ò Cielo?
*Tu, che presiedi a le miserie umane,
E con l' occhio del Sole osservi il tutto.
Se mi scopro, son morto.
Se non mi scopro, io moro;
Se rivelo, chi io sia, perdo le vita,
Perdo l' anima mia, se nol rivelo.*

Che

Che m' consigli in tanti affanni, ò Cielo?

*Cla. Il Ciel non parla agli empì,
Che con fulmini accesi. Io ti consiglio.
Parti, fuggi il periglio.*

Pis. Signor.

*Cla. Non è più tempo
Di replicar parole: al corso attendi.
Infamasti Orestilla:
Profanasti la Corte.
O' fuga, ò morte.*

Pis. Io son.

Cla. Sia, chi sisia.

*Fuor che l' Imperadore,
Ogni adultero al fin sepolto more.*

parte.

Or. Signore?

*Pis. Ah mio tormento!
Offuscata Orestilla!*

Or. Lasciami, iniquo.

Pis. Alma spietata, ascolta.

Or. Io non ascolto incanti.

*Pis. A queste luci afflitte
Volgi lo sguardo almeno,
E pietoso, e sereno.*

Or. Perda più tosto i rai,

Che

Che mirarti giamai.

Pis. *A me parli così? Guarda s'io sono
Il tuo Pisone Amato?*

Or. *Ah, Demone Umanato!*

Pis. *Afficurati; osserva;*

Or. *Aiuto. Aiuto.*

S C E N A ^{parte.} XIV.

Caligola, Cefonia, e Pisone.

Cal. **N**E le Regie mie stanze?

Pis. **I**o son perduto.

Cal. *Accostati.*

Pis. *Perdono,*

*Venerati miei Prenci, io son Pisone,
Da un' eccesso d'amor condotto a forza*

A' trasgredir le leggi

Del Cesareo Comando,

Romper la pena, e violar il bando.

Cef. *Sorgi, chi t' ha bandito*

Non aveva Ragion.

Cal. *Sorgi sicuro;*

Non è il tuo Re tiranno.

Quei, che Cefonia assolve, io non condanno.

Pis. *A la Clemenza vostra*

Rendo gratie immortali, e prego i Fatì

Siano

Siano in mia vece eternamente grati.

Cal. *Orestilla si chiami,*

Il suo Pison si vesta,

E con allegro invito

Goda Orestilla il suo Pison rapito.

Cef. *Cesare, andiam; che è tempo*

Di spedire Artabano,

E di punir così esecrando eccesso,

Che'l Re Agrippa ha commesso.

Cal. *Cefonia mia, se appare*

Nel fatto d' Erodiade alcun' errore

Di Lesa Maestate, il Re non more.

Cef. *Deve morir.*

Cal. *S' offende*

La vostra autorità, che gli ha donato

Il governo di Stato.

Cef. *Mi contento. Sò bene, e fallo il Cielo,*

Che, se Erodiade uccise,

L'uccise per livor, non mai per zelo.

Cal. *Andiamo uniti: il grave error s'intèda,*

E la Giustitia a' suoi doveri attenda.

S C E N A XV.

Macrone, e Palante.

Mac. **P**alante, hai fatto bene,

A non tinger le man di sangue uma-

no.

v

Tut-

„Tutto si muta al fin, tutto si varia,
 „Van poi gli stracci a l'aria.

Pal. Tanta pietà m' infuse
 Ne le viscere mie la donna afflitta,
 Che il mio cor si confuse.

Mac. Vuoi far' un atto d'igno
 Da servo grande, e da fedel vassallo?
 Procura liberar il tuo Padrone,
 E non tener l'altrui Padrone prigionero.

Pal. Che strada hò da tenere?

Mac. Andare al Trono,
 Notificar, che la Regina è viva,
 E che l'autore io sono.

Pal. Senti, se v'è felice il tuo consiglio,
 La mercede mi piglio.
 Ma se il contrario accade,
 Tutto sopra le spalle il mal ti cade.

Mac. Sono più, che contento.
 Dammi le chiavi, ove Erodiade è chiusa,
 E muora un traditor, s'io trovo scusa,
 O' dentro lo Spedal, se mai mi pento.

Pal. Eccole; m' abbandono
 Tutto a la tua prudenza,
 Con questa differenza,
 Ch'abbia il peggio Macron, Palante il do-
 no. Mac.

parte.

Macr. Vanne pure, e l'intrico
 Lascia ad un buon' amico.

Cesonia è più d'Agrippa:
 Ella è Padrona, e ciò, che hà detto, hò, inte-
 La Politica mia, (so.
 E d'osservar cosa il Padrone desia.

„Chi dipende dal Principe, non falla,
 „Regolar si al favore

„È una Massima grande,
 „Ma fia molto maggiore

„Regolar si a l'umor del suo Signore. parte.

S C E N A XVI.

Appartamenti imperiali.

Caligola, e Cesonia in Trono, Attaba-
 no introdotto.

Art. **M**onarca Augusto, il coltivar di Pace
 I biondi campi, e le dorate ariste
 Arte è del Re, che brama
 Fiorito il Soglio, ed abbondante il Regno,
 Ricco il commercio, e le bell'opre in uso,
 Pomposa la Virtù, sicuro il Culto,
 Contento il servo, & il vassallo allegro.
 Io, che osservo il gran bene,
 Che pacifica Sorte al pio Regnante
 Generosa offerisce, al Latio in grembo

V 2

Spar-

*Spargo i miei Voti, e da l' Eufrate al Tebro
Porto al plauso comun gli Uli vi amici,
Et a i Numi Latini*

Corro divoto à coronarne i crini.

Cal. Roma obbligata a i Parti

Con reciprochi affetti

Sul fronte d' Artabano

Per le man di Caligola ripone

Le sagrate Corone.

Ces. Il Re de' Parti amico

Del fortunato evento

Goda lieto, e contento.

Art. Godo, Principi, e spero,

Che goderà pur il Romano Impero.

Cal. Ecco qui de la Pace

Lo Strumento formato.

Segni la man ciò, che la lingua espone,

E del Giubilo in tanto

S' oda giulivo il suon, festoso il canto.

Mentre sottoscrivono i trattati di Pace, a suon di
Trombe, e Tamburi canta il Choro della Mu-
fica Imperiale agli applausi.

Chor. Goda il Mare, e rida il Suolo,

L' Onda balli, e a suon di Vento

Giri il Tebro i piè d' argento,

Lieto spieghi Ersilia il volo,

Or

*Or che la Pace à fecondar le Messi
Cangia in rustiche zappe i brandi istessi.
Goda il Latio, e il Regno esulti,
Rieda il soglio a' suoi splendori,
E di Marte i feri ardori
Ne l' oblio vadan sepulti;
Or che sorge la Pace, e tragge intorno
A l' Impero Latin più bello il Giorno.*

S C E N A XVII.

*Appartamenti d' Erodiade appa-
rati di nero.*

*Agrippa innanzi ad un Tribunale di Per-
sone mascherate assistito dal Manigol-
do, e da Guardie pur mascherati.*

*Uno de' Ma- **Q**uì dove, ò Re, tentasti
scherati. Di svenar la sorella,*

Per tuo comando uccisa

Altrove poi, come tu stesso esponi,

Soddisfar ti conviene

Col sangue, e con la vita

L' innocenza tradita.

Agrippa. Empia Giustitia è questa,

Cieca Astrea, crudo Prence, iniqua Corte,

V 3

Se

Se mi condanna a morte.

Erodiade, l'ingrata

Al fratello, al suo sangue,

Trova un Sicario, e vende

Lo stesso onor al traditore infame;

Accio m'uccida, ed io,

Che fui per equità costretto allhora

Di castigare il tradimento aperto,

Dichiarate, che mora?

Uno de' Mascherati. *Si, che a te nòs' aspetta*

Far co la Regia man la tua vendetta.

Ti tradi; la tradisti.

Ti ferì, la feristi,

Onde sol conveniva al tuo Signore

Punir del pari il contraposto errore.

Chi uccide more. Ogni omicida in Roma

Lascia la testa in pena.

Tu dei morir, quando Erodiade è morta.

Ma pria Cesare vuole,

Che il Cadavere spento

Riveli per amore, o per tormento.

Ag. *Anzi questo è il contento,*

Che al mio morir desio

Di veder quell' iniqua al canto mio.

SCE-

S C E N A XVIII.

Agrippa, come sopra, e Palante condot-

to da Guardie pur mascherate,

e Macrone ancora.

Pal. **L** *A Giustitia festeggia.*

Mac. **L** *E un Carneval la Reggia.*

Uno Masc. *Servo tu contumace*

D' un, ch' è più Reo, che Re; d' Agrippa in-
giusto,

Sai, perche sei chiamato

Al cospetto d' un Principe sdegnato?

Pal. *Non sò.*

Uno Masc. *Complice indegno!*

Non fai ciò, che tutto susurra il Regno?

Dov' è Erodiade uccisa?

Pal. *Se uccisa ell' è, la trucidò Macrone*

In segreta prigione.

Mac *Se uccisa ell' è, l' Imperadrice hà fatto*

Questo crudo misfatto.

Ag. *Con la bocca d' un pazzo il Ciel favella.*

L' autorità, che avea,

Mi fece condannar l' infame ebrèa.

Uno Masc. *Una lingua sì rea*

Parla ancora sì audace!

Ag. *E' reo, chi tace.*

V 4

Uno

Uno Masc. *Ambidue qui venite, e il vero
Sottopena di morte.* (dite.

Dov' è Erodiade? $\left\{ \begin{array}{l} P \\ M \end{array} \right.$ *in Corte,*

*Complice, tù, palesa
Dove il Corpo ascondesti.*

Pal. *Jo non l' ascolo.*

*A Macron dimandate,
Che le chiavi in sua mano hò consignate.*

Mac. *Si dimandi a Cesonia Imperadrice,
Che nel suo Gabinetto
Bacia Erodiade, e se la stringe al petto.*

Ag. *Morta, ò viva?*

Macr. *Era viva; e se pur morta.
Mori allhor sù la porta.*

Ag. *Che sento!*

Uno Masc. *Che discorri?*

Mac. *Jo dico il vero*

Da vero Cavaliero.

Un Cameriere correndo.

Gratia Gratia, Signor. Viva l' Im-

Cl. *Giudici, il Prence assolve* (però.

entra dopo. *D' ogni delitto Agrippa;*

Il Congresso sciogliete,

Il processo annullate,

E contenti godete

Di

Di non aver bruttate

Le vostre man nel Regio sangue. Andate.

Agrippa, il Cielo assiste,

A le vostre fortune.

Il timor di Palante,

Di Macrone il consiglio, e l' accidente,

Vi palesa innocente.

Caligola placato,

Erodiade avveduta,

Cesonia impietosita

Vi concede la vita.

Rendete gratie al Fato.

Venite meco à dimandar perdono

A gli offesi Monarchi,

Deponete una volta

I segreti rancor del sangue irato,

Estinguete ogni sdegno,

E attendete a la vita, e al vostro Regno.

Ag. *Vi seguo, Claudio, ed ogni interno affetto*

Nel vostro cor rimetto.

Cl. *Andiam, e tu, Macron, resta, sin tanto,*

Chè sia tutto staccato.

Il funesto apparato.

Attendi à ben servir, che a la tua fede

Non mancherà mercede.

parte.

V 5

SCE.

S C E N A X I X.

Spogliano gli appartamenti di lutto, e restano con bellissimi adornamenti d'oro.

Macrone, che aiuta à tirar giù le Gramaglie, e Palante.

Mac. **Q**uattro buone parole
 Mi fan patir più volentieri assai
 Imiei torbidi guai,

Pal. *Macrone, belle parole, e tristi fatti
 Ingannan saggi, e matti.*

Mac. *Almen rende men grave
 Il vostro male un favellar soave.*

Pal. *„Veramente l'influsso
 „Più maligno di Corte è l'obbedire
 „Ad un' aspro comando:
 „Sotto rigida man dover servire.*

Mac. *E pur bisogna, e sofferir tacendo,
 E travagliar cantando.
 Le rampogne adorar d'un Favorito;
 E ad un Ministro ingrato
 Protestarsi obbligato!*

Pal. *„Gran Destin, che non possa,
 „Come in fatti l'osservo,
 „Senza adular viver in Corte un servo!*

Mac.

Ma. *L'adular? pazienza!*

*Ci conviene ingannar, mētir, tradire.
 Voltar le spalle al Cielo, a i Numi, a i Tēpī.
 Esser spergiuri, infidi, iniqui, ed empī.
 Oh! se tu fosti stato
 Nel tempo di Seiano,
 Povero Cortigiano!
 Oh! quello sì, che era un Ministro, nato
 Per ruinar lo Stato.*

Pal. *Vedi ben, come è andato.*

Ma. *Che m' importa, ch' il Principe castighi
 Un Favorito suo, quando è successa
 La disgratia di tanti?
 La sua ruvina istessa?
 Sieda egli solo in Trono,
 Stringa egli sol lo Scettro,
 Egli solo comandi, ed egli imperi,
 Che tanti Cavalieri?*

Pal. *Orsu questo discorso
 Non è, Macrone, per noi. Si volti carta.
 Parliam d' Attene, e favelliam di Sparta.*

S C E N A X X.

Cesonia, Erodiade, Agrippa, e poi Orestilla, Palante, Macrone, e poi Pisone.

Ces. **E**cco la vostra stanza

Tutta

Tutta allegra, Erodiade, a i nostri eventi
 Io lieta del mio sposo,
 Voi del fratel contenta; ambe sicure
 De le nostre venture.

Amate, Agrippa, il vostro sangue: unite
 Il vostro amore al mio, che se amarete
 Erodiade, che è mia; voi mio sarete.

Ag. Ai regi cenni, Imperadrice Augusta,
 Tutte le passion di questo petto
 Riverenti, e devote
 Ne le massime lor pendono immote.

Ces. Abbracciatevi dunque, e in gratia mia
 Regni nel vostro core
 Fraterna pace, e sempiterno amore.

Er. Uniforme al comando è il Genio mio.
 Sepellisce l'offese eterno obblìo. s'abbracciano.

Ma. Che t' hò detto, Palante,
 Nò ti mescolar mai tra sangue, e sangue,
 Non t' ingerire intrà parenti offesi;
 Poiche al fin fan la pace, e le vendette
 Sente, chi s' intromette.

Or. Se mai pietosa accolse fi getta a piedi.
 La Maesta V. i miei dolori in seno,
 Non isdegni in quest' hora
 Di consolarmi, ò di lasciar, ch' io mora.

Ces.

Ces. Che improvviso cordoglio
 Ti conduce, Orestilla, à disperarti?
 Getta l' acciar, che io voglio,
 Come brami, esaudirti, e contentarti.

Or. Il Principe s' inganna, io son tradita.
 Quel servo d' Artabano,
 Che si finge Pisone, è un Mago, è un' ombra
 Che di false apparèze i sguardi ingombra.

Ces. Tu deliri, Orestilla.
 Metti l' animo in pace,
 La tua mente in riposo,
 Egli è Pison tuo sposo.

Or. Principessa Magnanima, perdono.
 Non è il vero. Egli m'ète. E' ù finto amate,
 Una magica Larva è il suo semblante.

Ces. Deh! placati, Orestilla,
 Non t' adombrar di così vani umori.
 Egli è Pisone. Ed ecco appunto ei viene
 Ad offrirti nel sen le sue catene.

Or. Orsù già che la Sorte
 A l' onor mio cospira,
 M' assista l' ira, e mi dia man la Morte.

Pis. Ferma, Orestilla, il colpo.
 Fedeltà troppo cieca il ferro impugna.
 Il vero osserva, e se bugiardo io sono,

T. ap.

*T' appella al Prence, e fa ricorso al Trono.
 Qui nessun vuol rapirti,
 Se non cedi ad amor, forza non cura,
 Chi la tua fe' rispetta, e il Rege adora.
 Quando non sia Pisone,
 Io non voglio Orestilla.
 Raffigurami bene e il viso, e il seno:
 Riconosci i tuoi doni,
 E osserva ben ciò, che la destra scrive.
 Pisone è in Corte, ama Pisone, e vive.
 E già che viene il Re de' Parti a canto
 Al nostro Imperadore,
 Mi si permetta, Imperadrice augusta,
 Che con nuovi attestati
 Vinca l' iniquità d' ingiusti Fati.
 Or. Basta: non più: m' avvedo,
 Che sei Pison. La vita mia ti cedo.
 Pis. Fortunate parole!
 S' io fossi un' ombra, or che farebbe il Sole?*

S C E N A Ultima.

*Caligola, Artabano, poi Claudio, e tutti,
 E confuse procelle
 De la mia Reggia, ingiustamente afflitta
 Da torbidi accidenti
 Son ritornate ancora*

Pla-

*Placide calme in seno
 D' un governo sereno?
 Ces. Cesare, il Mare è quieto.
 Erodiade è d' Agrippa,
 Agrippa è d' Erodiade, ed Orestilla
 Tutta del suo Pison lieta, e contenta.
 S' è donata la vita
 A Cherea, traditor per solo amore;
 E' placato ogni vento, ogn' onda tace;
 Nè s' ode risonar altro, che pace.
 Cl. Cesare, il Tempo corre.
 Il sacrificio è pronto, e già s' attende
 La M. V. à render gratie al Cielo.
 Ces. Incamminiansi dunque.
 Cal. Io già m' avvio;
 Che riconosco ben le mie procelle
 Esser omai fatalità di stelle parte con Cesonia.
 Pis. Rendo gratie immortali
 Ala vostra bontà, Partico Sire,
 E in olocausto eternamente grato
 V' offro la vita, e il mio tesoro amato.
 Art. Cavalier fortunato,
 Mi congratulo, e godo
 De l' esito felice. Ai vostri amori
 V' assista il Cielo, e tutti i Numi uniti*

Ren-

Rendano i vostri Di lunghi, e fioriti. parte
con Claudio,

Cla. Mirallegro Pison.

Pis. Sempre di voto.

Ag. Lieti vivete, avventurati sposi.

Er. Bella Orestilla, Addio. parte con Agrippa,

Pis. Sire.

Or. Regina.

Pis. Il cor v' adora.

Or. E l' alma mia v' inchina.

*Pis. E' pur giunto, mio Sol, quel dì, che ogn'
ombra*

Di falsità dal tuo bel sen disgombrà.

Or. E giust' Amor, e ad un' intatta fede parte
Dona lieta mercede. con Pifone,

Mac. Vedi, Palante, e impara

„ *A tuo costo, & al mio,*

„ *Che sepellisce ogni buon' opra Obblìo.*

„ *Ne le disgratie il servo*

„ *Vien dal Padron ne le disgratie involto.*

„ *Ma in lieta sorte, ed in felice evento.*

„ *Non hà luogo un momento.*

Pal. Andiam, che un Malcontento

Molto ben s' accompagna al Disgratiato.

Ma. „ Pazzo è, chi serve ad ù Signore Ingrato.

F I N E.

G. M.

TA-M: